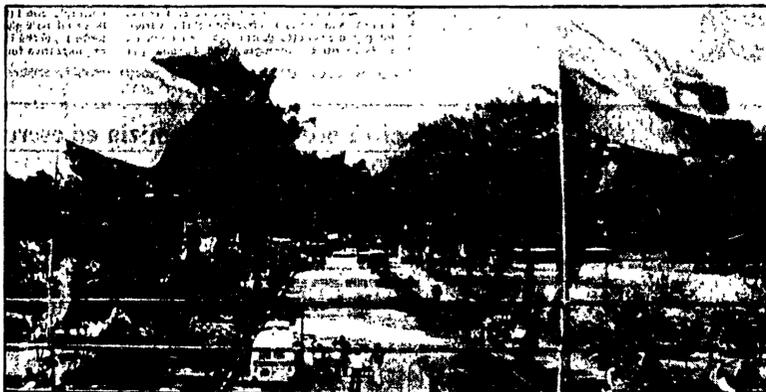


### Febbrile vigilia nel gigantesco «cantiere» di Tirrenia

Da venerdì, per 17 giorni, il più grande incontro politico e culturale che il paese conosca. Pace, scienza, sviluppo: i temi al centro delle manifestazioni. L'instancabile impegno di centinaia di volontari



PISA — Uno scorcio dell'area del festival alla Marina di Tirrenia

## Fra tre giorni a Pisa il «via» alla Festa nazionale dell'Unità

Dal nostro inviato PISA — Fra tre giorni si apre. Come possa placarsi d'improvviso questa gigantesca Babele, come questo inescrivibile cantiere possa in così breve tempo divenire il tranquillo villaggio dell'Unità, pronto ad accogliere centinaia di migliaia di persone, francamente è difficile capirlo. Qui tutto si agita: le bandiere, gli uomini, le macchine. Si aprono, si inchioda, si lancia, si affasta, si dipinge, si fanno catcoli, si corre, si urla. Una convulsione che si estende per duecentosettanta metri quadrati. Davvero non si è indotto? Gli esperti rassicurano: è così, «deve» essere così, è questo il clima della vigilia. Se il fosse calma, allora sarebbe preoccupante.

Il cantiere internazionale di Tirrenia, con gli ospiti di altro orientamento politico e culturale, e poi il teatro, il cinema, le mostre, i libri, gli spettacoli, le gare sportive, la gastronomia. Un intenso, straordinario incontro popolare che durerà una settimana, dal venerdì 19, giorno della manifestazione conclusiva con Enrico Berlinguer.

Concorde a dare pregnanza a questo obiettivo anche la scelta di tenere a Pisa, quest'anno, la manifestazione nazionale della stampa comunista. È forse la prima volta che la festa si tiene in un'area non metropolitana. L'anno scorso fu Torino, prima ancora Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Milano. Grandi feste e grandi risultati ovunque. Il tentativo stavolta è quello di realizzare un rapporto nuovo con una città di dimensioni minori e con l'intero suo territorio.

La festa si svolge a Tirrenia, sul litorale, ad una decina di chilometri dal capoluogo, ma anche a distanza ridottissime da altre città della costa e dell'entroterra. Livorno, Viareggio, Lucca, metano, un quarto raggiungevole dalle altre province toscane. Più vasto

e meno fatisso appare quindi il collegamento con la realtà circostante, e in ogni caso diverso da quello che finora si è realizzato nelle grandi città. I comunisti di Pisa hanno accolto con entusiasmo la proposta di tenere qui la festa dell'Unità. Che l'impressione fosse enorme lo immaginavano, ma questo non li ha scoraggiati; hanno fatto appello all'intelligenza politica, alla volontà, allo spirito di sacrificio dell'intero partito ed i risultati sono qui, sotto gli occhi di tutti. Lo sforzo è stato immenso: ci sono stati i capannoni andavano in rovina, il parco era un intrico di sterpaglie, i tracciati viari interni completamente cancellati. Per un mese intero centinaia di compagni non hanno potuto far altro che disboscare, ripulire, rimuovere macerie e detriti, e solo dopo si è cominciato a realizzare il progetto. Strade, illuminazione, rete idrica, parcheggi, servizi igienici, cabine telefoniche. Poi sono stati rialzati gli studioli e gli altri corpi fabbricati e infine, come si vede, è iniziata la mostra sulla Toscana produttiva. Allineati più avanti

gli stands dei paesi stranieri, con gli spazi per l'esposizione di materiali politici, di artigianato, e per i ristoranti. Cuba, la Cina, la Polonia, l'URSS, i paesi di nuova indipendenza, i movimenti di liberazione, il Sud America. In fondo, dove sarà il grande campo di girasoli, si aprono due spazi enormi: a sinistra sta sorgendo un teatro-tenda con semiluna posti, a destra l'arena dove si terranno le manifestazioni politiche più importanti e gli spettacoli musicali. Uno sterzato? No, un immenso, meraviglioso prato all'inglese, innaffiato a pioggia da pompe gigantesche.

Proseguendo nel giro: un grande auditorium in muratura per i dibattiti; un gigantesco tendone bianco, alto trenta metri, sotto cui funzionerà la redazione dell'Unità durante i giorni della festa; l'immenso ristorante ungherese; la gelateria; gli spazi espositivi per una serie di produzioni industriali (FIAT, IVECO, Alfa Romeo, Piaggio, Innocenti, FAI, altri ancora); la libreria, che conterà 350 mila volumi presentati da oltre 150 case editrici, con relativo spazio per dibattiti; gli stand per le iniziative cooperative, delle varie organizzazioni democratiche; e poi i punti di ristoro, gli spazi verdi, gli uffici, gli sterminati magazzini per il deposito delle derrate e la conservazione delle derrate. Il pronto soccorso, la banca. Diciamo chiaro: l'«miracolo» si è compiuto ancora una volta. E ancora una volta è stato possibile grazie alla fatica, alla tenacia, all'intraprendenza di quelle centinaia di migliaia che hanno voluto offrire il proprio contributo a questa manifestazione. E non si può certo dire che il proprio tempo libero, spesso le proprie vacanze. E qualcuno, purtroppo, ha sacrificato qualche giorno di più: come il giovane compagno coltivatore diretto, ferito in modo gravissimo durante i lavori da una scheggia metallica penetrata nella tempia, e solo ora forse fuori pericolo. Un'altra impresa eccezionale, dunque. Accanto ai pisanesi sono partecipati gli altri comunisti della regione. Ma fra qualche giorno, nel ruolo di protagonisti, ci saranno i compagni di ogni altra regione: quelli che già, numerosissimi, hanno prenotato gli alberghi e le pensioni della riviera tirrenica. Avendo accolto la proposta di unire vacanze e festa, e quelli che, breve o lunga che sia la permanenza, a questo straordinario appuntamento di Tirrenia non vorranno comunque mancare.

Eugenio Manca

## LETTERE all'UNITÀ

### Abbiamo tutti un debito di sei milioni e mezzo: ne parliamo al Congresso?

Caro direttore, che cosa c'è da dire in questa Italia - sull'orlo del fallimento? E quali spiegazioni dovrebbe dare l'Unità? Una, ad esempio, ci sarebbe da dare: cioè che cosa significa l'affermazione dell'ing. Carlo De Benedetti (Unità del 13/8) che «il debito pubblico ha raggiunto al 31/12/81 l'incredibile cifra di 250.000 miliardi di lire, circa la metà del reddito nazionale». Innanzitutto chiarire che cosa sono e quanti ce ne sono per significare 250 mila miliardi: 250.000.000.000.000. E considerando uno stipendio mensile medio di lire 1 milione ne salta fuori che 250 mila miliardi diviso 1 milione = 250 milioni di stipendi mensili medi! Ma se esiste questo debito pubblico, chi sono i creditori? Poi occorre aggiungere i 70.000 miliardi (che aumentano?) del 1982, e arriviamo a 320.000 miliardi! E nel 1983, 1984 ecc., andremo avanti così? Su 320 trilioni (bisognerà pure parlare di trilioni, prima o poi) mi soffermo un attimo contro che, considerando gli italiani 50 milioni, ne sorte che ogni cittadino ha un debito (medio) di lire 6.400.000. Ma insomma, c'è qualcuno che ci guadagna in tutto ciò? Chi, vorrei capirlo! Chiedo aiuto. Vorrei sbagliare, ma se le cose stanno così occorre imboccare una strada rivoluzionaria, altrimenti l'«azienda Italia» in breve tempo fallirà. E non spaventiamoci della parola «rivoluzione». Questo discorso dovrà preparare, io penso, il Congresso del Partito del 1983.

SANDRO SERMENGHI (Bologna)

### Allora basterebbe come nelle s.p.a.

Caro direttore, potrei contemporaneamente accontentare l'on. Craxi, fare un nuovo governo e procrastinare di qualche mese le elezioni, sembra che si sia deciso di limitare il voto segreto nelle aule parlamentari. Questo, secondo alcuni autorevoli politologi, dovrebbe essere il toccasana di tutti i mali della democrazia italiana. Ora io non intendo certamente difendere i «franchi tiratori», però mi sembra che abolire il voto segreto equivalga ad abolire il Parlamento. Secondo la nostra Costituzione ogni senatore o deputato rappresenta il Paese e solo a questo dovrebbe essere tenuto a rispondere. Se che questo principio ha rivelato certi difetti: il «trasformismo» prefascista, per esempio. E che quelli che non è nobile chiedere i voti promettendo di difendere interessi di gruppi e classi e poi servirsene per difendere altri (se non i propri).

Si dirà che il Parlamento non solo ha la funzione di approvare le leggi ma anche quella di elaborarle attraverso le commissioni. Ma allora si potrebbero delegare a questa funzione i partiti. Un qualunque partito di legge, elaborato da un gruppo di specialisti, di cui tutti i partiti dispongono (o dovrebbero disporre), potrebbe essere approvato in base al capitale dei voti ricevuto da ogni singolo partito nelle più recenti elezioni: un po' come si fa nelle assemblee di soci e nei consigli di amministrazione delle società anonime, contando il numero delle azioni dei vari soci.

In tal modo, abolendo Camera e Senato, avremmo un notevole risparmio al contribuente italiano e verremmo incontro al crescente qualunquismo popolare che la cosiddetta «governabilità» non fa altro che alimentare.

Non è questa la democrazia «efficiente» che piace agli attuali dirigenti del PSI? E sono d'accordo tutti coloro che hanno strillato fino a ieri contro la partitocrazia?

ALDO FABIANI (Empoli - Firenze)

### Annaffiare i fiori, sfamare il gatto, tenere compagnia...

Caro Unità, vorrei riprendere un tema trattato da una lettera pubblicata il 14.8 a firma del rag. Erba di Aviano. L'argomento era la lettera riguardava alcuni particolari aspetti del contratto di lavoro dei portieri di fabbrica.

Permetto che tale categoria di lavoratori, che fa per contratto avanti più di 60 ore settimanali, non è ancora riuscita a conquistarsi una propria dignità. Di fatto il portiere di fabbrica viene ancora in molti casi considerato come una specie di «serbo» da parte dei condomini o degli inquilini, che pretendono da lui i lavori e le prestazioni più disparati e la massima disponibilità ad ogni ora del giorno.

Pur mantenendo tali lavoratori uno scarso stipendio contrattuale, dovuto soprattutto alla particolare situazione di isolamento in cui si trovano ad operare e ad un assai scarso livello di sindacalizzazione, sono riusciti nel corso degli ultimi rinnovi contrattuali a sancire il diritto ad alcune importanti conquiste.

In particolare, ha ottenuto che l'onere del sostituto nel periodo di ferie e di malattia sia a carico dei datori di lavoro. Personalmente ritengo la cosa molto giusta e non irrilevanti le conseguenze che comporta, in quanto esistono agenzie di pulizie specializzate che sono perfettamente in grado di sostituire il portiere nei periodi di assenza.

e a conoscersi fra condomini o inquilini (cosa sempre più difficile oggi). Concludendo, voglio raccomandare ai portieri di continuare a lottare per il riconoscimento dei loro diritti, affinché non si ripetano più casi come quello di mio padre che per 20 (dico venti) anni non ha potuto fare le ferie.

GIANNI LANZI (Bologna)

### «Abbiamo trovato il Paese della tolleranza e della civiltà»

Spett. redazione, vogliamo ringraziare il sig. Paolo Galante di Bologna, dal quale avete pubblicato una lettera dal titolo «Il diritto di accettare e fare accettare il proprio corpo» (14 agosto).

Siamo una famiglia di cinque persone: padre, madre, un figlio maschio e due figlie femmine (tutti e 5 adolescenti). Le scorse estati andavamo al mare in Sardegna, con la speranza di fare un po' di sano nudismo (o naturismo) ma siamo sempre stati cacciati via anche quando le spiagge erano isolate.

Quest'anno (dopo esserci informati presso l'Associazione Naturistica Italiana, con sede a Milano) ci siamo recati a Vrsar, in Jugoslavia (a un'ora d'auto da Trieste, in Istria) e qui abbiamo trovato il paese della tolleranza e della civiltà. Non solo qui è possibile praticare «legalmente» il nudismo, ma è molto bello vedere che questi luoghi sono frequentati da persone di tutte le età e di tutte le condizioni fisiche. Ciò che colpisce è il clima di tolleranza che vi è nei confronti di tutti.

Penso che in Italia non vi siano leggi che permettano il nudismo in appositi campeggi o appositi litorali. Forse varando una legge «pro-nudismo» l'Italia (oltre a fare un salto di qualità in fatto di costume), potrebbe dare notevole impulso alla nostra industria turistica chiamando nelle nostre belle coste le decine di migliaia di turisti stranieri (soprattutto nord-europei) che vanno alla ricerca di luoghi ove è possibile esporre al sole «legalmente» il proprio corpo senza i fastidi di carabinieri e denunce «per offesa al pudore».

LETTERA FIRMATA dalla famiglia Campanini (Ferrara)

### Ormai sono scampate le esigenze originarie di sostentamento

Caro direttore, sono rimasto favorevolmente colpito dal tono sarcastico del compagno Flavia Micheli in un commento del «via alla licenza di uccidere» chiamata eufemisticamente «apertura della stagione venatoria». giacché l'uccisione di animali è un fatto talmente antico che i comunisti, a quanto tali e in quanto uomini, avvino una seria riflessione su un fenomeno che non è certo annoverabile fra i costumi più evoluti della specie umana.

L'umanità è senz'altro andata evolvendosi nel corso della sua storia, il pensiero umano ha sviluppato categorie filosofiche e comportamentali sempre più nobili (malgrado i Begin, i Pinochet e chissà quali altri), viceversa l'istinto predatorio dell'uomo è rimasto del tutto inalterato, pur essendo scampate le innegabili esigenze del sostentamento da cui aveva preso le mosse. Ora si uccide «per sport», come amano concludere le catife costruite dai cacciatori. E sono addirittura risibili e fuorvianti i triti argomenti prodotti a loro discolpa.

C'è un inquinamento derivante dai prodotti chimici, è pur vero. C'è una situazione ecologica che non è certo ideale. Ma la politica e la speculazione, e nel nostro Paese completamente disastrosa. Ma allora vogliamo forse i cacciatori contribuire ad affossare del tutto quel poco che è rimasto del patrimonio «istintivo» dell'umanità? Ci tengo a sottolineare il «collettivo»: Non riusciamo mai a dimostrare, ammettendo pure le loro improbabili attenzioni ecologiche, che «quel po' di selvaticismo» (come si diceva una volta) non è un'umanità più nobile e progredita, ad un'umanità intellettualmente liberata dai propri istinti bellini.

PIERGIUSEPPE GRANATA (Cologno - Milano)

### Forse più che in altre non «illuminati»

Caro direttore, abbiamo letto l'articolo di Dario Venegoni (l'Unità del 13-8) intitolato «Il giorno in cui l'Olivetti non per le vacanze anticipate» e vorremmo fare alcune precisazioni: non i lavoratori dell'Olivetti in generale hanno dopo 10 e 18 anni di anzianità la quinta e la sesta settimana di ferie, ma solo gli impiegati; gli operai hanno (oltre alle 4 settimane contrattuali) il giorno al 20° anno di anzianità, 3 giorni al 25° e 5 giorni al 30°.

È vero che gli operai sono drasticamente diminuiti, per via del blocco delle assunzioni, ed un'umanità intellettualmente liberata sul prepensionamento e della cassa integrazione, ma ci sono ancora. E facciamo notare che la differenziazione fra gli operai e gli impiegati esiste e, forse, è più accentratrice, ad un'umanità più nobile e progredita, ad un'umanità intellettualmente liberata dai propri istinti bellini.

Virgilio SCAPPIN e Andrea AVANZATO operai dell'Olivetti di Scarmagno (Torino)

## Scatta l'aumento bimestrale Luce più 2% da domani E poi, gli altri rincari

È il quinto ritocco di quest'anno - Continuano le polemiche sui prezzi tra industriali e commercianti - Sono pronti 160 «listini»?

ROMA — Luce ancora più cara da domani, per tutte le utenze ENEL. Non è una novità, poiché si tratta del quinto scatto bimestrale deciso nel dicembre '81 dal CIP (comitato interministeriale prezzi), ma con l'aria che tira sul fronte dei prezzi in queste settimane, neppure questo nuovo balzo in avanti della bolletta elettrica è servito. Con questo ulteriore 2% di aumento — è stato calcolato — la luce costerà ogni trimestre 2.500 lire in più per quell'utente «medio», inesistente e astratto, di cui le statistiche ci forniscono l'identikit. Certamente molto di più il «caro-bolletta» peserà nei prossimi mesi sulle migliaia e migliaia di famiglie non fornite di un sufficiente sistema di riscaldamento, cioè coloro che a volte vengono definiti allegramente «strati delle stufette», ma che in realtà, quasi sem-

pre, non godono di migliori possibilità. La luce subirà l'ultimo ritocco dell'82 fra due mesi, dal 1° novembre, un altro 2%, un altro scatto del contatore. Intanto, per le utenze non domestiche, per il caro-bolletta comincia ad incidere da domani anche la recente revisione IVA (passata dal 15 al 18%). C'è anche un'altra novità, sempre da domani, e sempre soltanto per le utenze prevalentemente industriali: la graduale attuazione delle «tariffe multiple», un sistema sperimentato in tutti i paesi europei, che da noi giunge con enorme ritardo e in misura limitata.

Entro l'83 — dice l'ENEL — la differenziazione delle tariffe in rapporto alle «punte» e alle «basse» di consumo (il massimo si pagherà nelle ore invernali, il minimo nelle ore notturne estive) riguarderà l'intero sistema industriale italiano. A quando gli utenti comuni? La cronaca del carovita — se lo avessimo scordato — ci rammenta che l'ENEL fa da battistrada ad un bel «pacchetto» di aumenti tariffari: dal 1° ottobre i telefoni (non domestici), dal 4 ottobre le linee aree nazionali, dal 1° dicembre ancora i telefoni (anche i consumi domestici superiori ai 400 scatti) e ancora i rincari di francobolli, raccomandate e telegrammi (dal 1° ottobre). Inoltre, è di ieri il «via» al secondo aumento del gasolio (cioè meno di un mese, da quando è divenuto operante il sistema di «sorveglianza» dei prezzi petroliferi. Sono questi i fatti che colpiscono l'attenzione di quanti si accingono a «rientrare», non solo nelle fabbriche e negli uffici, ma anche nelle sette maglie del loro redditi fissi.

### Da domani le nuove tariffe ENEL

	Oggi (in lire)	Dall'1/9 (in lire)	Dall'1/11 (in lire)
Quote fisse mensili:			
fino a 1,5 kw	600	610	620
da 1,5 a 3 kw	1.950	1.990	2.030
da 3 a 4,5 kw	6.975	6.975	7.110
da 4,5 a 6 kw	9.120	9.300	9.480
Quote fisse seconde case:			
fino a 1,5 kw	2.280	2.325	2.370
da 1,5 a 3 kw	4.560	4.650	4.740
Tariffe per chilowattora:			
primi 75 kWh mensili	29,80	31,05	32,35
da 75 a 150 kWh mensili	36,40	37,80	39,20
da 150 a 225 kWh mensili	53,45	55,45	62,15
oltre 225 kWh mensili	60,05	62,15	64,34

Alle tariffe per chilowattora occorre aggiungere il sovrapprezzo termico che è attualmente da 41,90 a 52,90 a seconda delle fasce di consumo.

Meno commuove l'opinione pubblica la poco generosa diatriba che oppone da giorni i giornali commerciali ed industriali, in attesa del nuovo «miracolo Marcora» in tema di controllo prezzi. Ieri la Concommercio — è tornata ufficialmente ad accusare il governo — con la manovra tariffaria ed economica — dell'impennata inflattiva di agosto; tornando però di nuovo a respingere con fermezza, da parte sua, anche la proposta detta del «doppio cartellino» (indicazione sui prodotti dei prezzi d'origine e finali). Ciascuno spiega argutamente il segretario

generale dell'associazione — distribuisce gli aumenti secondo il mercato personale, e quindi il doppio cartellino che cosa di «confondere» i consumatori. La palla è dunque rilanciata indietro: in questo caso al vicedirettore della Confindustria, che con il «doppio cartellino» aveva cercato nei giorni scorsi di sfornare spettacoli dalle aziende alimentari, in grave ritardo nel presentare al ministero dell'Industria i «listini». Come fu l'anno scorso per gli omotini elenchi di prodotti «sotto controllo» (quella volta al

dettaglio), tuttavia, ciò che manca nella proposta governativa è un sia pur labile legame operativo, qualcosa che risponda alla semplice domanda: e se le industrie (o i commercianti al dettaglio, o i grossisti) sono inadempienti, e se truccano, e se sbagliano? Ieri, comunque, una agenzia ben accreditata presso il ministero dell'Industria esultava: sono già 160 le aziende che hanno inviato i listini. E, aggiunge, inoltre il ministro Marcora deve sicuramente avere un asso nella manica.

## In commissione Lavoro il decreto sugli oneri sociali Alla Camera la proroga della fiscalizzazione

ROMA — Il decreto che proroga per altri sei mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre) la fiscalizzazione degli oneri sociali — da ieri in discussione alla commissione Lavoro della Camera — non può essere esaminato prima che il governo abbia detto chiaramente al Parlamento che cosa intende fare per indurre la Confindustria ad avviare con i sindacati le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, abbandonando il ricatto sulla scala mobile.

Con questa dichiarazione pregiudiziale del compagno on. Giovanni Furla, il gruppo comunista ha posto l'obiettivo di una precisa scelta di responsabilità verso i lavoratori e il Paese. Il decreto costituisce la proroga di una incapace del governo a risolvere la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Da tempo si parla e si sollecita una riforma organica della materia, ma puntualmente, a scadenze di tre o sei mesi, si ripropongono per decreto proroghe che danno ai datori di lavoro riduzioni contributive per migliaia di miliardi, mentre, dall'altro lato, si appesantiscono, con altri decreti della stangata di luglio, oneri diversi. Tutto ciò mentre il fronte padronale rifiuta ogni trattativa

contrattuale avanzando il ricatto sulla disdetta della scala mobile. I deputati comunisti della commissione Lavoro hanno giudicato negativamente il fatto che il rappresentante del governo, dopo la relazione dell'on. Lombardo sul decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali, si sia riservato di dire la propria opinione solo in sede di replica. Il che è paradossale, specie in presenza di una manovra complessiva del governo in campo economico tanto rilevante e pesante per i lavoratori.

Di qui la richiesta, a nome del gruppo, del compagno Furla: prima di avviare della discussione generale sul decreto, il deputato deve pronunciarsi sulla vicenda contrattuale. Il deputato comunista, preannunciando la presentazione in aula di un ordine del giorno teso a impegnare il governo su tale scottante problema, ha affermato che l'atteggiamento del gruppo sul decreto della fiscalizzazione dipenderà in larga misura dal modo come il governo si impegnerà ad agire per sbloccare, con l'avvio delle trattative sui contratti, una situazione economica e sociale divenuta estremamente grave.

Vedremo stamane quale sarà (se ci sarà) la risposta del governo. Intanto va rilevato lo stato di estrema difficoltà in cui per responsabilità del governo sono costrette a operare le commissioni che esaminano preliminarmente i decreti. Il contemporaneo dibattito in aula sul «nuovo» esecutivo ha tutti assillanti (tre sedute al giorno) tanto da togliere spazio alle attività delle commissioni che non possono operare mentre è in corso la seduta dell'assemblea.

Quando l'altro decreto (la cui relazione è stata affidata all'ultimo momento alla democristiana Ines Boffardi in sostituzione del repubblicano Olcese nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio) appare come il contraltare del primo: la sua intestazione — «Contenimento del disavanzo del settore previdenziale» — in realtà fa da paravento ad un aumento delle contribuzioni per la cassa integrazione, le malattie e la maternità, con prevedibile rastrellamento di migliaia di miliardi.

a. d. m.

# Ingrid una donna contro



Ingrid Bergman. A destra in alto con Cary Grant in «Indiscreto». Qui a fianco in una foto da bambina scattata dal padre. In basso con Humphrey Bogart in «Casablanca»

**Erede della Garbo, rivale della Hepburn, nel suo volto la bellezza si univa ad una «genuina**

**purezza». Perciò l'attrice di «Notorius», «Casablanca», «Per chi suona la campana», «Angoscia» incantò mezzo mondo. Ma fu soprattutto la sua vita, le sue scelte coraggiose e coerenti come la rottura con Hollywood per amore di Rossellini, a determinare la popolarità del suo personaggio**

La rottura con Hollywood fu uno degli episodi decisivi della vita di Ingrid Bergman. Ecco come lei stessa lo ha raccontato.

Da un pezzo non mi sentivo a mio agio a Hollywood. Con questo non intendo dire che a me non piacesse Hollywood. Non sarei sincera. Mi ha aperto una meravigliosa carriera e mi ha fatto guadagnare molto denaro. Di questo non posso che serbare gratitudine. Ma i soldi discorsi che laggiù succedeva continuamente di sentire riguardavano questo o quel produttore, o le tasse eccessive o il film che una certa persona stava girando. Era una cosa addirittura opprimente. Spesso, dopo aver terminato di lavorare e avere acciuffato un po' alla casa, sentivo il bisogno di andare a teatro o di ascoltare dei concerti, e correvo a New York. E una città che amo tanto. È piena di vivacità, il disagio che avvertivo a Hollywood aumentava di giorno in giorno. Ero stanca di fare sempre film dello stesso genere. Volevo

vivere in un film con persone autentiche. In un mondo reale. Ma a Hollywood dicevano che, quando una donna è occupata in casa a lavare i piatti, non va al cinema per vederne qualcun'altra compiere la stessa operazione. Io pensavo che ciò forse non era del tutto sbagliato.

Quando vidi «Paisà», dopo «Roma, città aperta» pensai: «Tanta forza drammatica in un film può per una sola volta essere il risultato di un caso fortunato, ma non può esserlo per due volte. Io «devo» fare un film con questo uomo». Mi misi a tavolino e gli scrissi che, se avesse voluto una parte da affidare ad un'attrice che non sapeva dire nulla in italiano all'infuori delle parole «Ti amo», sarei stata felice di lavorare con lui... Nel 1949, Roberto Rossellini entrò nella mia vita. Era un essere vivo e aperto. Con lui, per la prima volta, non mi sentivo più né timida, né impacciata, né sola. Tutti sanno ciò che accadde in seguito.

Ingrid Bergman



## Così sfidò l'America per amore

Per esempio, con una attrice come e Monroe, la Bergman non aveva nulla da spartire. Due mondi distanti; anzi, opposti. L'una frastornata e tesa in una inquietudine senza sonno (anche dietro ad ogni sorriso) e stravolta da una tempestosa esistenza che sempre fioriva in questa, splendida, dentro all'equilibrata bellezza, sembrava appena sfiorata da una vena trasognata, simile alla lama di sole che passa attraverso le foglie di un albero, in autunno. Veramente la combinazione di una eccitante bellezza e di una purezza genuina, secondo la definizione di Selznick, il produttore che la chiamò in America da Stoccolma. E prima, un attore svedese aveva detto di lei che dava l'impressione di totale stabilità.

Questi primi cenni possono servire a stabilire l'uso pubblico che era stato fatto — fin dall'inizio — del personaggio (e magari, precisiamo, anche solo dall'inizio del suo lavoro americano). Un uso rassicurante, basato sulla grande pulizia dei sentimenti, sulla sicurezza suscitata dai rapporti, sulla tenerezza naturale dentro a una vita che non poteva lasciare addito a sorprese. Questo uso portava a concludere che, nella vita e buona, di lei ci si poteva fidare sia come attrice ma soprattutto come donna. Insomma, che essa rappresentava non tanto una novità ma la donna ideale. Quella che si sogna d'avere accanto, un poco angelicata.

Ma dato che ricordiamo, dopo una morte accolta con straordinario coraggio e con una esemplare dignità, uno dei pochi personaggi dello spettacolo che il pubblico d'ogni paese poteva subito accettare e seguire oltre che vedere soltanto, farò qualche altro riferimento fuori del consueto necessità di un riscontro di giornale. Per esempio con Katherine Hepburn. Un poco più anziana (la Bergman era nata il 29 agosto del 1915, la Hepburn a 67 anni fa, la Hepburn adesso di anni ne ha 73), la grande Katherine esprime una vitalità insistita (più che insistente) che, in modo tanto laica, ironica e al seguito di una esperienza formata vivendo senza la sciar perdere neanche il più piccolo frustrante momento. In un'intervista rilasciata a New York circa un anno fa ricordo che disse: «Ho la forza di un uomo, ma non sono troppo indipendenti mi fanno ridere, infine «E, sì, mi diverto». Così, magari solo in apparenza, scavata (quest'ultima è una parola contratta dentro a una certa morbidezza rinocchita, questa grande donna rappresenta una contrapposizione alla Bergman che sembra non debba avere (non possa avere) un carico di ironia — perché essa si annida dentro alla inevitabile violenza di un'azione — ma piuttosto una attenzione, verso le persone e le cose, molto accurata e che non si disperde; una tensione che dà affidamento, che rassicura anche gli altri perché così ritengono che se loro non hanno visto lei certo ha veduto, lei certo si è accorta, lei certo può avvertire.

D'altra parte la Bergman anche fisicamente, sul palcoscenico o dallo schermo grande e piccolo, comunicava messaggi che non solo non erano violenti ma si proponevano come lucidi suggerimenti di segnali che ciascuno poteva accogliere in funzione di un proprio ordine intimo, sia per difenderlo che per riacquistarlo.

Inoltre questi suggerimenti di segnali non erano intermittenti (dentro alla varietà) ma persistevano fino a diventare necessari. E mi pare sia il segno che divide la grande star dal divo spicciolo, il quale produce solo comunicazioni intermittenti e gridate (essasperate in ogni senso).

## FELLINI: Era la Fatina, Rossellini era Pinocchio e io Lucignolo

Da uno dei nostri inviati  
VENEZIA — Era malata da tempo, molti sapevano che le restavano poche speranze, ma la sua fine ha scioccato Venezia come se fino a ieri anche lei, grande dolce signora, avesse attraversato il Lido tendendo la grande folla di cinefili, curiosi, cacciatori di notorietà che abbracciano la Mostra in un abbraccio di ammirazione.

«Per noi gente di cinema — mormora Mario Monicelli — è un grande dolore. Ingrid faceva parte della nostra storia e in particolare è stata una grande protagonista del momento più vivo del cinema italiano. La sua vicenda di attrice, il suo rapporto con Rossellini, le sue scelte artistiche ce la rendono indimenticabile». Mariangela Melato, smagliante sotto i flash, non fa in tempo a mettere piede nell'atrio dell'Excelsior che subito le chiedono un parere, un ricordo, una impressione. «Mi sembra che la notizia sia resa ancora più triste dal fatto che la ricevo io, che era una grande attrice e una grande donna».

ROMA — Federico Fellini, chi era Ingrid Bergman? Era una sorella maggiore, una madre sempre tollerante, una moglie saggia, in ogni occasione. Pensai che quella doveva essere una coppia davvero imprevedibile. Doveva esserci di mezzo qualche magia medioevale in quell'unione degli opposti: lui così geniale, mobile, direi quasi approssimativo in tante sue affermazioni, lei così rigorosa, sempre pronta a spiegare tutto, sempre attenta a trovare formule e regole da applicare alla vita. Erano come la Fata Turchina e Pinocchio: anche quando lui faceva il monello, aveva le spalle coperte, sapeva che Ingrid avrebbe capito, avrebbe trovato una spiegazione.

D'accordo, ma il pubblico come accolse la decisione di abbandonare la mecca del cinema per raggiungere un'artista «povero» in Italia?

Il fatto credo che sia tutto qui: il pubblico amava la sua immagine di angelo del focolare, e anche se la delusione per quella decisione improvvisa fu grande, tutti cercarono subito di capire, di ritrovare in ogni modo il personaggio di donna saggia e pacata che Ingrid rappresentava.

E poi? E poi, piano piano tutti ritrovarono la fata, la donna calma e responsabile che conosceva benissimo i propri confini e cercava di non uscire mai da essi. Questo in fondo era il suo maggior pregio, ma anche il suo maggior difetto. Rispettare quei limiti la portava ad essere molto ferma nelle sue prese di posizione e spesso, anche estremo, duro. Non sempre una fata buona, allora... Era una fata, non c'è dubbio, e come tutte le fate in ogni occasione conservava i propri misteri, i propri risvolti oscuri e affascinanti. Di fronte a lei ero come Lucignolo, mi divertivo a provocarla, magari insieme a Roberto Rossellini, e poi mi fermavo a guardare il suo modo di essere tollerante, la sua forza nel trovare sempre dei motivi validi ad ogni fatto... Lei e Roberto formavano proprio una coppia curiosa.

Lui improvvisava basandosi sulla sua fantasia, lei stava interdetta, chiedeva spiegazioni, insomma voleva mettere ordine nella fantasia d'artista, ma a volte anche un po' infantile, di Rossellini. Ecco, quando stavano insieme erano proprio così.

Ma fino alla fine il pubblico ha provato per lei più stima profonda, che una passione travolgente. È così?

Sì, anch'io prima di tutto l'ho stimata molto: Ingrid ha saputo essere se stessa in ogni occasione. Ha conservato il suo sorriso e la sua dolcezza con estrema fermezza: è questa fermezza è stata la sua guida. L'ha aiutata ad accettare ogni cosa della vita. Insomma, proprio come sanno fare solo le Fate Turchine.

Nicola Fano

## Grande commozione al Festival: le reazioni di Monica Vitti, Lizzani, Monicelli, Olmi, Nichietti e di Renzo Rossellini

## A Venezia la piange tutto il cinema



pre», borbotta imbarazzato. E ruota altrove lo sguardo azzurro e disincantato.

Monica Vitti apprende la notizia dai giornalisti. «Adoravo la Bergman. È stata l'attrice della mia giovinezza, il personaggio femminile che mi ha più coinvolto. So che ha affrontato la sua lunga malattia con una forza straordinaria e spero tanto che non sia morta sola. Adesso che so che non c'è più ripenso con dolore e disprezzo all'ignobile scioglimento di tanti ricordi italiani, che hanno pubblicato pochi mesi fa delle foto di Ingrid Bergman molto segnata dalla malattia, per darle in pasto alla morbosità pubblica. La morte è già abbastanza atroce di per sé, non avrebbe dovuto bisogno di tanta volgarità e di una così assoluta assenza di pietà». Si asciuga gli occhi e aggiunge: lei diva della risata, una frase di drammatica profondità: «Il cinema, ormai, ha mostrato quasi tutto. L'unica cosa che non è mai riuscito a mostrare è la morte».

«Scompare un altro pezzo di storia del cinema e scompare una persona cara che avevo conosciuto quando facevo l'assistente di Rossellini. Sono profondamente addolorato». Così ha dichiarato Carlo Lizzani aggiungendo un po' a nome di tutti: «Come Biennale speriamo di fare qualcosa di meno effimero di una dichiarazione personale di affetto e di ricordo».

Renzo Rossellini, figlio della prima moglie di Roberto Rossellini e presidente della «Cinematheca», è colpito dalla notizia come da una sorpresa «anche se ce lo aspettavamo» — dice — perché era malata da troppi anni. Sposando mio padre aveva portato con sé nella nostra casa una ventata di cosmopolitismo, il profumo di Hollywood. Ingrid influenzò profondamente e definitivamente tutti quelli che la furono vicini, a cominciare da me. Ma solo da grande mi resi conto di quale straordinaria scelta Ingrid avesse compiuto abbandonando Hollywood per sposare un semiconosciuto regista italiano: l'intuito, ecco la sua dote straordinaria che ancora oggi mi colpisce.

Michele Serra

l'assalto del male che l'ha portata a morire. Si legge nella sua autobiografia: «Ottenevamo un successo straordinario che mi rese profondamente felice. Poi una settimana prima della fine delle repliche, mentre indossavo uno dei miei costumi, sentii qualcosa sotto le dita e sapevo che era ricominciato. Louise scoppio a piangere e toccò a me confortarla. Ha detto tempo fa un'altra attrice svedese, Liv Ullmann: «Le voglio molto bene e l'ammiro infinitamente. Ho la sensazione che le donne si battano proprio per gli obiettivi che Ingrid ha già raggiunto. Ingrid ha vissuto la sua liberazione e la ha avvertita immediatamente».

Roberto Rossellini



Per tutta la vita Ingrid Bergman è stata una Donna Coraggio. Una donna che ha sfidato l'America per proteggere un amore «scomodo», una donna che ha sfidato il male che la portava a morire. Di questi 67 anni (è morta nel giorno del suo compleanno) diceva «sono sempre sfuggita al pericolo di una vita monotona». Ma per evitare anche il rischio dei ricordi sbagliati — seguendo l'esempio di Hemingway, che voleva scrivere da solo il suo epitaffio — ha lasciato in 500 pagine fitte di ricordi la sua biografia (La mia storia, che Mondadori ha pubblicato per l'Italia nell'81). Perché si conosca la verità. Né si è mai negata alla curiosità dei cronisti, nonostante i numerosi «incidenti» con la stampa («Non sto per morire» protestava ancora lo scorso aprile all'assedio di cronisti alla sua casa londinese).

Eccola dunque, dai suoi ricordi, a Stoccolma, bambina. La madre è morta quando aveva 2 anni — la riscoprì solo la grande rileggendo le sue lettere d'amore —, con lei c'è il padre: un padre maturo (aveva 44 anni) felice di avere accanto a sé una bambina che portava il suo nome. Mio padre era un artista — raccontava la Bergman — e vestiva anche «da artista». Era pittore. Molto tempo prima, diceva, era stato a Parigi a Montmartre.

È stata picchiata, che non l'aveva mai picchiata né sgridata, che le fece scoprire per caso il suo futuro. Avevo dodici anni quando mio padre decise di portarmi a teatro. Ma non fu una scelta: non c'era nessuno a cui lasciarli. Quando il sipario si alzò restai stupefatta: vidi rifare sulla scena quello che facevo per gioco in camera mia. Mascherarsi, mettersi la parrucca, recitare la commedia. Era un mestiere senza esitazione: «Sarò un attore. Più avanti negli anni spiegherò quella scelta al maschio». «Gli uomini sono più potenti, più violenti. Le donne sono sempre sentimentali, fragili. Gli uomini non si sottomettono mai. E io non volevo sottomettermi».

## Mi sentivo brutta

Morta poco tempo dopo anche il padre entrò come una figlia in casa degli zii. Insieme a cinque «fratelli» trovò le prime difficoltà a causa del suo amore per il teatro. Ma vinse la sua battaglia: fu ammessa alla Scuola drammatica di Stoccolma. Su 140 candidati fu tra i sette prescelti: per tre anni il Teatro reale di Stoccolma le avrebbe pagato gli studi. Aveva 18 anni. Quell'esame era stata la sua unica carta. «Mi sentivo brutta, ma pensavo: il teatro ha bisogno anche di donne brutte». Un metro e 77, scarpe numero 41, ad Hollywood stava per arrivare un nuovo mito.

Hollywood, ma cos'era per lei? Le davano fastidio i pettegolezzi, la sciocchezza di party, si chiudeva spesso in casa con un libro, o scappava a teatro a New York. «Non rinnegavo niente — disse una volta a un cronista — ma quando ci lavoravo mi sembrava una prigioniera. Non capiva perché per girare Casablanca si dovesse ricostruire tutto in studio anziché andare a respirare l'aria vera del luogo. Non avevo peli sulla lingua, e la lasciavano fare: per lei — cosa eccezionale — niente denti rifatti e niente ritocchi alle sopracciglia. Riuscì a convincere il produttore che una volta tanto era meglio un attrice al naturale».

Ma la gloria di dieci anni a Hollywood fu spazzata via da un uragano: lo scandalo lievitava sui giornali, diventava un fatto nazionale, portato fino al senato americano. Ingrid Bergman amava Roberto Rossellini. La donna che aveva potuto infilarsi nel sacco a pelo di Gary Cooper in Per chi suona la campana e stabilire il record del secolo più lungo in Notorius, veniva scacciata all'indietro perché aveva deciso di lasciare il marito, Peter Lindstrom.

## Il grande scandalo

È il 2 febbraio 1950. Nella clinica romana Villa Margherita Ingrid dà alla luce Roberto Rossellini. Il suo primo marito decide di cambiare il nome alla figlia Pia, avuta dal matrimonio con la Bergman: si chiamerà da allora Jenni Ann, e risiederà la madre solo nel '57. La stampa americana si scatenò. La velenosa Louella Parsons ha la notizia in anteprima e monta un caso di dimensioni grottesche. La stampa svedese le fa eco: Ingrid diventa un «apostolo di depravazione», «buona soltanto per il marciapiede».

Eppure era stato proprio una storia d'amore da film. E giacuto fu proprio il cinema con Roma città aperta e Paisà: le pellicole di Rossellini l'avevano convinta a proporsi come attrice a quello sconosciuto regista d'oltreoceano. Una lettera semplice, un po' preoccupatoria: «Se avete bisogno di un'attrice svedese che parla molto bene l'inglese, che non ha dimenticato il tedesco, che parla il francese così così e in italiano sa dire solo «ti amo», io sono pronta a venire a fare un film con voi». E fu Stromboli, un matrimonio, uno scandalo e tre figli (Robertino e le gemelle Isabella e Isotta Ingrid). Anche nel loro ménage però sopravvenne l'usura: nel luglio del '58 i due si lasciano, ma senza tragedie (lo non riesce a fare neanche, a urinare, a lanciare vasi in testa al rasoio. Mi è stato rimproverato di non avere temperamento. Il mio temperamento l'ho dato al teatro, non ho bisogno che la gente sia d'accordo con me). Col terzo matrimonio, quello con Lars Schmidt, ad Ingrid ritorna la grinta anche sulla scena. Ma i scandali non sono finiti: nel 1974 il mondo viene a sapere che Ingrid Bergman sta combattendo contro il cancro. È il tempo della prima operazione, di mastectomia. Nel '79 le verrà asportato anche il secondo seno. Ingrid non vuole pietà: torna alle cronache con le sue parole coraggiose. La sua è anche una lotta morale contro la malattia. «Non sono giovane come prima, ma la mia salute è buona» dichiara a più riprese. E continua a lavorare. Sorride ai fotografi. «Non c'è niente di strano ad essere ammalata alla mia età. È probabile che io muoia di cancro, come potrei morire per qualunque altra causa, magari per un incidente automobilistico. Preferisco in ogni caso parlare apertamente della malattia che mi affligge: lo faccio per il mio pubblico e per poter eventualmente essere di aiuto ad altre donne nella mia stessa condizione. Appunto loro devono farsi forza, lottare e non cedere: non bisogna assolutamente lasciare che decida il destino. In fondo avere il cancro non è poi terribile come si può pensare. E chissà chi ha deciso, se lei o il destino, che la morte arrivasse proprio il giorno del suo compleanno».

Silvia Garambati

L'arresto del capo «autonomo» nella capitale francese ad un anno e mezzo dalla fuga

# Scalzone era latitante a Parigi con regolare visto di soggiorno

Abitava in un appartamento nel centro della città da molti mesi assieme alla moglie e alla figlia - L'alloggio è stato perquisito - Non aveva un lavoro e dirigeva un comitato di assistenza a terroristi italiani ricercati

Dal nostro corrispondente  
**PARIGI** — Il capo «autonomo» Oreste Scalzone è da ieri a mezzogiorno rinchiuso nel carcere della Santé dopo che il giudice della seconda sezione del tribunale di Parigi ha tramutato in arresto il suo fermo avvenuto domenica mattina in un appartamento in pieno centro della capitale francese. Erano le 11 quando una decina di agenti della Brigata criminale francese si sono presentati alla porta dell'abitazione in Rue Charles V nel quarto parigino parigino agendo sulla base di un mandato di cattura internazionale emanato dal magistrato milanese Armando Spataro che accusa Scalzone, tra l'altro, di un doppio tentato omicidio e che si aggiunge agli altri due mandati di arresto emessi a suo carico nel marzo e nel giugno del 1981 dai magistrati romani Priore e Imposimato per rapina a mano armata, tentato omicidio, detenzione e importazione di armi ed esplosivi.

Scalzone, che vive nell'appartamento di Rue Charles V da molti mesi con la moglie Lucia e la figlia (pare fin dall'11 novembre 1981) era appena uscito per scendere in strada a telefonare da una cabina pubblica sotto casa e non è riuscito a sfuggire agli agenti rintracciati. Gli agenti hanno perquisito l'appartamento ma nulla è trapelato su eventuali ritrovamenti di materiali o documenti di qualche interesse. Nel carcere della Santé Scalzone dovrà ora attendere fino a giovedì prima di comparire dinanzi alla Chambre d'Accusation della Corte d'Appello che dovrà decidere sulla richiesta di estradizione che il giudice milanese ha fatto seguire alla cattura.

Per Scalzone, come a suo tempo per gli altri esponenti dell'Autonomia, l'ipotesi di Pace, potrebbe essere una lunga procedura che ha più volte messo in contrasto gli organi di giustizia dei due paesi. Si ricorderà infatti che Priore e Pace furono estradati dietro il riconoscimento solo parziale delle imputazioni avanzate dalla magistratura italiana ritenute insufficienti per il reato di omicidio valido da quella francese. Con il risultato della successiva scarcerazione degli imputati in Italia non potersi occupare per i reati che la giustizia francese non aveva ritenuto validi considerando di ordine politico e quindi non giustificanti la richiesta di estradizione. La polizia francese per ora è molto riservata sulla vicenda e sembra non attribuire un particolare valore all'arresto di Scalzone che fino a ieri viveva legalmente e tranquillo nella Parigi nonostante fosse noto trattarsi di un ricercato con sei capi ben tre mandati di cattura, estradati e rinchiusi in carcere dopo essere sfuggiti alla vigilanza della libertà provvisoria concessagli per ragioni di salute.

Il mandato di cattura del giudice Spataro giunto alle autorità francesi il 17 agosto, formalizzato soltanto due giorni dopo, cioè il 27 agosto, è stato eseguito domenica mattina. Da fonti italiane si è detto su indicazioni del carcere di Torino i quali avrebbero comunicato alle autorità di polizia francese il «rifugio» in cui si sarebbe nascosto Scalzone. Ma è un fatto che Scalzone non si nasconde affatto. Tanto più che al momento del suo arresto era in possesso di un regolare permesso temporaneo di soggiorno valido un anno. Normalmente questi permessi vengono concessi agli stranieri della polizia di polizia. Una procedura non semplice nel senso che, per concedere un permesso di soggiorno anche ad un cittadino di un paese della CEE, vengono richieste dalle autorità francesi una serie di garanzie: un lavoro sicuro, un reddito, una dichiarazione di qualcuno che garantisca all'interessato un sostentamento, e una precisa ragione che giustifichi la sua permanenza in Francia. Scalzone a quanto si sa non aveva un lavoro in Francia; alla polizia avrebbe dichiarato che stava seguendo a Parigi un corso di perfezionamento della lingua francese.

Le autorità francesi hanno dato spesso l'impressione di una certa tolleranza nei confronti dei ricercati in Italia per episodi legati più o meno direttamente alla lotta armata e che hanno trovato abbondante rifugio a Parigi e in Francia. Dei reati e delle imputazioni inviate alla magistratura francese in appoggio alle richieste di estradizione sono state spesso giudicate (e spesso erano) «difettose» o «scaricamento creditizio». Si è di recente ricordato in Italia come per un nessun credito fosse da (qui ma anche in Italia) tre anni fa alle vicende ad esempio della Hyperion, una società di lingue create a Parigi da terroristi dissociati del gruppo di sinistra proletaria emigrati in Francia e indicati precedentemente dal brigatista pentito Antonio Savasta come una struttura che per anni aveva coordinato l'attività delle formazioni armate europee.

## Richiesta d'extradizione per due tentati omicidi e per traffico di armi

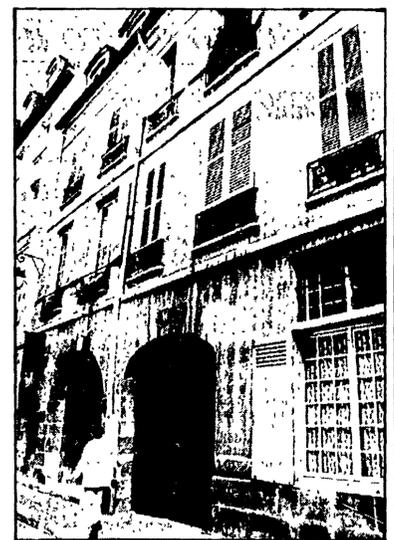
Vecchie e nuove imputazioni - La beffa della fuga da Roma dopo la libertà provvisoria per motivi di salute

ROMA — Tentativo di omicidio, rapina, importazione clandestina di armi ed esplosivi dal Medio Oriente: questi sono i più gravi reati per i quali il ministro della Giustizia chiederà alle autorità francesi l'extradizione di Oreste Scalzone. Fatti concreti, emersi da inchieste scottate in Francia. Che Oreste Scalzone abblasse a Rue Charles 5, a Parigi, non era infatti un mistero per nessuno. E il suo arresto non si può certo attribuire ad una «brillante operazione» giudiziaria. Dal 7 aprile 1981 ad oggi erano stati inviati a Parigi ben tre fotogrammi di ricerca del capo «autonomo», ma le autorità francesi — si afferma negli ambienti del Viminale — non avevano mai fatto avere una risposta. Anzi, Scalzone aveva avuto anche un regolare permesso di soggiorno a Parigi.

La sua latitanza tutt'altro che «clandestina» durata da un anno e mezzo. Scalzone era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta «7 aprile» sull'Autonomia ed era stato liberato provvisoriamente il 13 settembre dell'80. La scarcerazione era stata concessa per «motivi di salute», dopo, che per mesi alcuni giornali avevano parlato di una «brillante operazione» giudiziaria in favore del leader «autonomo», sostenendo che non poteva essere curato in stato di detenzione.

I giudici precisarono a Scalzone l'obbligo di recarsi al proprio domicilio in via di Ripetta 12, nello studio dell'ingegner Giorgio Ciucci. Ma pochi mesi dopo, quando del suo caso non si parlava più, ecco la beffa: il 24 marzo 1981 l'imputato sparì dalla circolazione. Su quella fuga furono avanzati inquietanti sospetti: la magistratura romana, infatti, si apprestava a spiccare contro di lui un nuovo mandato di cattura per importazione illegale di armi ed esplosivi. Scalzone, evidentemente, ebbe un grande intuito.

Da allora ad oggi, la lista delle imputazioni che riguardano il capo «autonomo» si è allungata. Scalzone era già sotto accusa nell'inchiesta «7 aprile» (e rinviato a giudizio) per un sanguinoso tentativo di rapina compiuto dagli «autonomi» a Veduggio Olona. È un episodio che risale al 6 marzo del



PARIGI — Il palazzo, in una zona centrale della città, dove Oreste Scalzone abitava ed è stato arrestato dalla polizia francese a sinistra il leader autonomo durante un processo per omicidio nella primavera del '79

Un commando di quattro persone assalì gli uffici del Credito Varesino (autorizzamento) di Lavoie-Illegato, la struttura armata di Potere operaio) e per coprirsi la fuga fece esplodere una bomba a mano che ferì alcune persone. Le testimonianze concordano di diversi «pentiti» indicarono poi in Scalzone il capo del gruppo che organizzò l'assalto.

Ma i pentiti hanno continuato a parlare del ruolo di Scalzone nel «partito armato» anche dopo la chiusura dell'inchiesta «7 aprile». Così i giudici istruttori romani Ferdinando Imposimato e Rosario Priore hanno emesso il nuovo mandato di cattura per l'importazione delle armi dal Medio Oriente. È una vicenda che riguarda le attività clandestine del collettivo che stampava la rivista «Metropoli» un carico di fucili, pistole e munizioni fu portato in Italia dal Libano, attraverso l'intermediazione dell'oscuro mercante d'armi filonazista Maurizio Folini, e fu impiegato per foraggiare varie dichiarazioni.

Anche armi nell'inchiesta di Trento

## Dalla Turchia la droga finiva nelle raffinerie dei mafiosi

Nostro servizio  
**TRENTO** — Nonostante il riserbo degli inquirenti, l'operazione antidroga avviata dalla magistratura di Trento sembra acquisita ora in tutte le dimensioni di un importante successo contro la grande malavita. In una rapida conferenza stampa il giudice Palermo ha precisato ieri che le persone coinvolte nella maxi inchiesta sono oltre 160 e che tra di loro vi sono «pesci piccoli ma non troppo».

Un altro personaggio, certo di «minor rispetto» nel mondo della criminalità, ma divenuto famoso in queste ultime settimane è Raffaele Maccarrone, raggiunto dal mandato di cattura del carcere di Rovigo. Condannato a sei anni per una rapina, comparsa insieme alla moglie Laura Maria Liberati, i quotidiani hanno molto parlato di lui in questi giorni. È infatti il padre di Silvio Tamara, la piccola che — nata poco prima della strage di viale Lazio a Palermo nel '69 fu, molti anni dopo, arrestata a Milano. Il mandato di cattura del giudice Palermo lo ha così raggiunto in carcere.

La morfina pura e all'ingrosso (si parla di quintali) veniva importata dalla Turchia, raccolta in grandi depositi nel triangolo Bolzano-Trento-Venezia, successivamente smistata nelle raffinerie controllate dalla mafia siciliana e di qui trasformata in eroina pura — distribuita sui mercati internazionali di Mariglia e degli USA e su quelli italiani. Ci spiega così che tra gli incriminati risultano, accanto a cittadini turchi, anche personaggi come Gaetano Fidanzi, arrestato a Milano, fu il capo della malavita come colui che curava per il nord gli interessi del boss mafioso Gerlando Alberti. Fidanzi, 47 anni, è una residenza a Milano. È stato arrestato nel processo contro la mafia che si svolse a Catanzaro e che si risolse in una quasi generale sentenza di assoluzione per insufficienza di prove e che serviva anche la delinquenza comune e l'eversione nera.

Un altro personaggio, certo di «minor rispetto» nel mondo della criminalità, ma divenuto famoso in queste ultime settimane è Raffaele Maccarrone, raggiunto dal mandato di cattura del carcere di Rovigo. Condannato a sei anni per una rapina, comparsa insieme alla moglie Laura Maria Liberati, i quotidiani hanno molto parlato di lui in questi giorni. È infatti il padre di Silvio Tamara, la piccola che — nata poco prima della strage di viale Lazio a Palermo nel '69 fu, molti anni dopo, arrestata a Milano. Il mandato di cattura del giudice Palermo lo ha così raggiunto in carcere.

La causa tra la madre e i genitori adottivi

## Mirko, bambino conteso Per la legge un oggetto

Dal nostro corrispondente  
**LA SPEZIA** — Si chiama Mirko, ha sette anni, e se tutto andrà bene, quest'anno potrà frequentare la seconda elementare. Un bambino come tanti altri, forse maturato dalla vita più in fretta di altri suoi coetanei, ma per legge può essere trattato come una «cosa». È il caso di Mirko Oneto, il bimbo adottato ventinove mesi fa dai coniugi Pierluigi e Maria Musetti residenti nel comune di Castelnovo Magra in provincia della Spezia. Da oltre un anno, da quando Francesco Pire, la madre naturale, ha iniziato la causa per riavere il bambino, Mirko per la legge è diventato un oggetto, del quale il vincitore della causa può ordinare a piacimento il trasferimento forzoso. Ora — tutta la vicenda è nelle mani del pretore di Sarzana. «Per le norme giuridiche», commenta il pretore Remigio Pagliari — così come questo oggetto deve essere trattato secondo il codice di procedura civile risalente al 1942, lo stesso che si utilizza per il trasferimento forzoso di mobili. Tutto ciò è assurdo. Qui non si tratta di osservare pedissequamente la legislazione, ma di tutelare la salute di un bambino. Per un complotto come questo la figura del pretore e lo stesso codice di procedura civile sono assolutamente inadeguati». Trattato da «oggetto» e non da «soggetto» Mirko non è mai stato consultato da nessuno. Quando, un anno fa, dopo la sentenza della Corte d'appello favorevole al suo ritorno dalla madre naturale, il giudice tutelare dispose incontri preliminari tra Mirko e Francesca Pire, la reazione del piccolo fu durissima. Davanti alle assistenti sociali nominate dal tribunale, Mirko respinse con disperazione gli approcci di una madre, esprimendo la sua volontà di rimanere nella famiglia, nella casa, nel paese dove per la prima volta ha trovato l'affetto. Ora, dopo che la Casazione ha respinto il ricorso presentato dal legale della famiglia adottiva, Pagliari ha ricominciato ed incominciato ed incominciato. Il pretore Remigio Pagliari gli ha infatti concesso 22 giorni per adattarsi alla nuova situazione. Se il 20 settembre le assistenti sociali testimonieranno che il piccolo non desidera tornare con Francesca Pire, chiederà il giudice tutelare l'intervento dell'ufficiale giudiziario per condurlo, comunque, il bambino.

Antonio Luparia

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 27
Venezia	17 25
Trieste	18 25
Firenze	15 26
Milano	17 25
Torino	17 23
Cuneo	14 17
Genova	19 25
Bologna	17 25
Palermo	15 29
Pisa	15 25
Ancona	18 24
Perugia	17 25
Pescara	21 28
L'Aquila	18 28
Roma	18 30
Roma F.	18 28
Compiob.	17 25
Bari	22 28
Nepoli	20 29
Potenza	18 24
Milano S.	13 23
Reggio C.	25 31
Messina	26 30
Palermo	28 28
Catania	22 33
Alghero	22 33
Cagliari	18 34

SITUAZIONE	
☀	soleggiato
☁	nuvoloso
☂	pioggia
☁☂	temporale
☁☂☄	neve
☄	neve forte

SITUAZIONE - Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di pressioni con valori che si aggirano intorno alla media: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso il Mediterraneo orientale continuano ad attraversare la nostra penisola provocando a fasi alterne peggioramenti del tempo.

## «L'acqua alta» nella città lombarda: un vero disastro

# Quel ramo del lago... che allaga Como

Le strade e piazze vengono periodicamente sommerse - E' in crisi tutto il sistema idrogeologico della zona - Uno studio del «Politecnico» di Milano e le prime polemiche - I problemi da affrontare secondo il sindaco Antonio Spallino - I rapporti con l'Enel

Dal nostro inviato  
**COMO** - Addio all'acqua alta sulle rive del lago di Como? Sì, dice il sindaco Antonio Spallino, un reddito, una dichiarazione di qualcuno che garantisca all'interessato un sostentamento, e una precisa ragione che giustifichi la sua permanenza in Francia. Scalzone a quanto si sa non aveva un lavoro in Francia; alla polizia avrebbe dichiarato che stava seguendo a Parigi un corso di perfezionamento della lingua francese.

Le autorità francesi hanno dato spesso l'impressione di una certa tolleranza nei confronti dei ricercati in Italia per episodi legati più o meno direttamente alla lotta armata e che hanno trovato abbondante rifugio a Parigi e in Francia. Dei reati e delle imputazioni inviate alla magistratura francese in appoggio alle richieste di estradizione sono state spesso giudicate (e spesso erano) «difettose» o «scaricamento creditizio». Si è di recente ricordato in Italia come per un nessun credito fosse da (qui ma anche in Italia) tre anni fa alle vicende ad esempio della Hyperion, una società di lingue create a Parigi da terroristi dissociati del gruppo di sinistra proletaria emigrati in Francia e indicati precedentemente dal brigatista pentito Antonio Savasta come una struttura che per anni aveva coordinato l'attività delle formazioni armate europee.

Questo, cioè il Consorzio che compendia la diga di Olginate, sull'Adda, appena a sud di Lecco. «Adesso», dice Spallino — «l'ENEL, gli agricoltori e altra gente interessata ad avere, al minimo prezzo, il massimo volume di acqua possibile. Gli interessi delle utenze rurali sono difesi da un solo rappresentante della Provincia di Como, che comprende, ricordandolo, sia Como che Lecco».

Non solo della loro scarsa rappresentanza nel Consorzio si lamentano i comaschi. Il livello delle acque del lago muta a seconda di avvenimenti naturali (come le piogge) o il dispendio dei ghiacciai della Valtellina), ma anche dalle esigenze di tenuta o di scarico dei serbatoi dell'ENEL, a monte del lago. Ebbene, gli invasi dell'ENEL costruiti prima della creazione del Consorzio non hanno con quest'ultimo alcuna convenzione, per cui possono scaricare nel lago quando e quanto vogliono.

Di laghe e valli, cioè sull'Adda, il lago di Olginate è in grado di aprirsi e rilasciare le acque di piena con sufficiente rapidità, non lo sono le altre. Per cui, se si volesse evitare l'alluvione a Como, la si provocherebbe a Lodi, attraversata dall'Adda ormai giunta alla fase terminale del suo corso e quindi con una cospicua portata d'acqua. Infine (e anche questo è preoccupante) non si conoscono i dati certi dell'approvvigionamento idrico agricolo e industriale. Nessuno ha mai compiuto un'analisi delle risorse che vengono effettivamente utilizzate.

«Bisognerebbe rispondere ad alcune domande fondamentali», dice sempre il sindaco — «Si possono aumentare i serbatoi a monte ed o valle del lago? Si possono aggiornare le tecnologie delle dighe? È utile un modello matematico di regolazione delle acque?». Su quest'ultimo punto v'è la decisione di affidare la stesura al Politecnico di Milano, mentre l'abbassamento del livello del lago è già operante.

## Linate oggi riapre i battenti: riprendono i voli regolari

MILANO — Lo scalo aereo di Linate riapre i battenti dalla mezzanotte di oggi, dopo quasi due mesi di chiusura forzata necessaria per gli ormai indifferibili lavori di rifacimento del manto della pista. I programmi sono stati così rispettati e cronometrica precisione dalla Sea, la società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa che dal 7 luglio scorso, data di chiusura di Linate ad oggi, ha anche messo in cantiere ed attuato un colossale esperimento trasferendo per tutto il periodo dei lavori, il traffico aereo da Linate alla Malpensa.

Una soluzione di numerosi e non certo semplici problemi, primi fra tutti il «pendolarismo» forzato degli addetti alle operazioni a terra e lo smantellamento dell'intensissimo traffico estivo, essenzialmente turistico. Tutto, comunque, grazie anche all'impegno dei lavoratori, è funzionato a dovere. Qualche intoppo, inevitabile, c'è stato; ma si è trattato di particolari che non hanno intaccato la riuscita dell'operazione Malpensa.

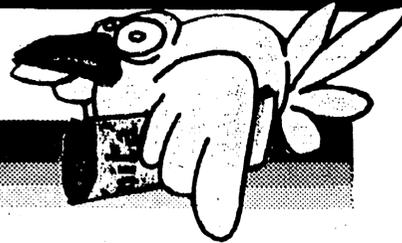
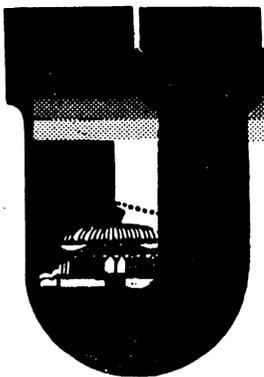
Un'operazione colossale come non ha testimonianza la cifra fornita dalla Sea. Dal 7 luglio al 29 agosto, infatti, lo scalo ha supportato 14.533 movimenti di aerei; 1.064.700 passeggeri e oltre 10 milioni di chilogrammi di merci.

## Per il siero del tipo Bonifacio incriminato il presidente «Asibo»

ROMA — Il pubblico ministero Giancarlo Armati ha formalizzato l'inchiesta avviata nei giorni scorsi sull'«Asibo», un prodotto che, fabbricato dall'associazione Asibo, sulla base della ricetta pubblicata dal veterinario di Agropoli in una sua pubblicazione, veniva da cinque mesi distribuito gratuitamente a persone affette da forme tumorali.

Nel trasmettere gli atti all'ufficio istruttoria, il giudice Armati ha chiesto che la comunicazione giudiziaria, da lui inviata al presidente dell'Asibo, Umberto Jandolo, sia trasformata in un mandato di comparizione per lui e per ignoti sempre per lo stesso reato e cioè somministrazione di prodotti medicinali.

Sabato, al termine di una estenuante attesa, il siero è stato distribuito sulla scianella di San Pietro dove, vigendo l'extraterritorialità, la polizia non è potuta intervenire.



La sottoscrizione oltre i 13 miliardi e mezzo alla vigilia dell'apertura della Festa nazionale

# Porta a Tirrenia gli abbonamenti della tua sezione

Nuovo impulso alla campagna di lettura dell'Unità e Rinascita dalle Feste delle grandi città. Già raggiunti importanti risultati. Il concorso a premi si chiuderà il 31 ottobre.

Due o tre cose da dire sul nostro concorso

Proprio alla vigilia dell'apertura della Festa nazionale della stampa comunista che aprirà i battenti a Tirrenia fra pochi giorni — venerdì 3 settembre — la sottoscrizione per l'Unità supera oggi i 13 miliardi e mezzo: per la precisione 13 miliardi, 561 milioni 784.792 lire. Siamo al 67% dell'obiettivo che ci siamo dati per il 1982: un obiettivo di 20 miliardi.

Grandi Federazioni come Reggio Emilia, Bologna e Verbania sono già oltre l'obiettivo. Passi avanti anche da Mantova e da Potenza. Buoni risultati da Milano, Sassari, Crotone, ma il lavoro da fare è ancora molto e i ritardi da recuperare ci dicono che l'impegno dovrà essere rianziato.

E proprio in vista della Festa nazionale della stampa comunista — un appuntamento che viene annunciato in questi giorni con decine di altre feste piccole e medie e con gli incontri di massa nelle grandi città come Milano, Reggio Emilia, Modena, Massa, Torino, Genova, Bologna e Firenze — che procediamo anche il lavoro di raccolta degli abbonamenti a premio per l'Unità e Rinascita: gli abbonamenti, cioè, che abbi-

mo raccolto con il lancio del concorso 1982 per la lettura, il sostegno e la diffusione del nostro giornale.

I buoni risultati non sono mancati ma sappiamo che il grosso del lavoro viene svolto in questi giorni da migliaia e migliaia di compagni che in tutta Italia viene portato avanti proprio per conquistare nuovi lettori, per consolidare il rapporto che già abbiamo con migliaia e migliaia di cittadini convinti di passare nelle file dei nostri abbonati. Nuovi abbonati, dunque, da aggiungere a quelli già raccolti con la prima esperienza fatta lo scorso anno.

A tutti i compagni delle Sezioni, nell'augurare buon lavoro e nuovi successi, diciamo di portare alla Festa nazionale a Tirrenia quanto hanno raccolto. Il successo della loro Festa non sarà completo se non saranno sottoscritti altri abbonamenti. E portando a Tirrenia i loro contributi daranno un aiuto che ai compagni che proprio in questi giorni stanno completando e facendo più accogliente la «cittadella» che ospiterà il grande incontro popolare e di massa che avrà per protagonisti milioni di lavoratori dal 3 al 15 settembre.

## Così tutte le Federazioni

Federaz.	Somma raccolta	%	Palvia	153.000.000	69,55	Palermo	71.400.000	54,92	Catanzaro	24.750.000	36,40
Aosta	49.000.000	119,51	Viterbo	59.400.000	66,00	Padova	93.300.000	54,88	Asi	12.691.500	33,39
Verbania	110.627.000	110,63	Rimini	109.000.000	68,99	Genova	320.000.000	54,24	Napoli	140.000.000	33,33
Bologna	1.465.476.031	104,68	Grosseto	157.995.600	67,23	Ancona	83.722.345	54,01	Carabinieri	12.000.000	33,33
Reggio E.	715.000.000	102,14	Terni	132.000.000	66,00	Verona	83.500.000	53,87	Vicenza	21.500.000	33,08
Lecco	65.999.998	101,54	Como	75.236.000	65,42	Brindisi	40.000.000	53,00	Bari	63.240.000	31,62
Modena	1.146.360.000	97,98	Taranto	55.067.000	64,78	Siena	169.600.000	53,00	Cosenza	19.200.000	28,88
Imola	190.000.000	84,47	Savona	139.473.910	64,87	Roma	415.000.000	51,87	Arezzo	60.000.000	27,91
Crema	53.900.000	92,93	Alessandria	129.643.500	64,82	Caltaniss.	23.000.000	51,11	Campob.	5.600.000	18,66
Ferrara	435.000.000	92,55	Trieste	70.000.000	64,81	Prato	85.000.000	50,00	Varie	10.500.000	
Mantova	206.872.571	91,94	Cremona	38.700.000	64,50	Viareggio	75.000.000	50,00			
Sassari	52.890.000	88,15	Pisa	224.712.000	62,42	Bergamo	69.687.000	49,62			
Capo d'Orl.	29.700.000	84,47	Avellino	18.384.000	61,28	Vercelli	39.558.000	49,45			
Novara	107.800.000	82,92	Brescia	235.000.000	61,84	Lecce	19.500.000	48,75	V. d'Aosta	49.000.000	119,51
Enna	34.700.000	80,70	Frosinone	42.050.400	60,13	Macerata	22.000.000	48,63	Emilia R.	4.960.177.731	94,16
Ravenna	379.000.000	80,64	Rovigo	87.000.000	60,00	Messina	26.700.000	48,55	Basilicata	85.920.000	74,71
Bolzano	24.000.000	80,00	Chieti	33.000.000	60,00	Trapani	30.000.000	46,15	Lombardia	2.031.787.969	71,32
Venezia	192.540.000	77,02	Isernia	15.000.000	60,00	Catania	32.200.000	46,00	Trentino A.A.	82.700.000	69,67
Potenza	42.000.000	76,36	Rieti	14.837.500	59,35	Caserta	34.350.000	45,80	Friuli	241.135.250	64,65
Forlì	250.000.000	75,76	Bielita	50.150.000	59,00	L'Aquila	25.020.000	45,49	Piemonte	822.470.000	64,11
Triviso	94.261.500	75,41	Pordenone	35.323.750	58,87	Pistoia	93.600.000	45,00	Veneto	587.301.500	61,95
Siracusa	60.000.000	75,00	Massa C.	54.000.000	58,70	Agrianto	27.000.000	45,00	Umbria	268.300.000	61,68
Teramo	82.500.000	75,00	Torino	350.000.000	58,33	Macerata	174.475.787	58,16	Abruzzo	204.460.000	61,03
Gorizia	78.550.000	74,81	Pesaro	174.475.787	58,16	Cuneo	136.300.000	58,01	Sicilia	398.450.000	60,37
Piacenza	100.341.700	74,33	Perugia	136.300.000	58,01	Latina	39.024.300	43,36	Liguria	654.717.810	60,07
Matera	43.920.000	73,20	Udine	57.261.500	57,26	Reggio C.	29.240.000	43,00	Sardegna	175.210.000	56,88
Varese	130.000.000	72,22	Cagliari	36.843.300	56,68	Nuoro	30.000.000	42,85	Marche	358.558.132	55,16
La Spezia	158.400	72,20	Imperia	44.570.000	55,75	Benevento	14.700.000	42,00	Lazio	570.352.200	52,50
Milano	936.000.000	72,00	Pescara	66.860.000	55,72	Sondrio	15.000.000	41,66	Toscana	1.437.823.600	47,06
Parma	170.000.000	70,83	Ascoli P.	66.860.000	55,72	Livorno	153.416.000	40,37	Calabria	119.690.000	44,33
Cremona	91.312.000	70,24	Avellino	19.370.000	55,34	Foggia	58.125.000	40,09	Puglia	260.197.000	43,73
Crotone	46.200.000	70,00	Oristano	12.100.000	55,00	Beluno	15.200.000	40,00	Molise	20.600.000	37,45
			Regusa	35.750.000	55,00	Firenze	345.000.000	38,98			

## Cosa fare nelle feste?

È nelle feste che si è manifestata con la forza maggiore la «fantasia organizzativa» del nostro Partito: i nostri compagni sanno cosa fare, conoscono meglio di chiunque come muoversi nelle loro realtà locali. Un impegno però deve essere ben chiaro a tutti: nelle Feste non può mancare il lavoro teso a mettere al centro delle nostre iniziative l'Unità



e Rinascita, dibattiti e confronti sui temi della stampa, quindi, ma anche una «voce»

specifica nel bilancio della festa: quella relativa ai nuovi abbonamenti.

## A chi ci rivolgiamo

Ai nostri lettori abituali perché si abbonino, ma anche a chi ci legge ogni tanto perché ci legga di più, anche a chi non ci legge ancora perché cominci a conoscerci. Ma non solo, ci rivolgiamo anche a chi è già abbonato perché ci aiuti trovando un nuovo abbonato tra gli amici, i compagni di lavoro, i simpatizzanti del nostro partito, i frequentatori delle nostre Feste. Alle sezioni, ai circoli della FGCI, a tutte le nostre organizzazioni chiediamo uno sforzo particolare: impegnarsi

attivamente per individuare tutte quelle zone «scoperte» ma ricche di nostri potenziali lettori e cercare anche qui di fare «breccia».



Un importante terreno di lavoro sono i luoghi di vita collettiva: i bar, i circoli culturali, le Case del popolo, le cooperative, non tutti hanno l'abbonamento a l'Unità e Rinascita.

È dalle organizzazioni che lo scorso anno ci sono venuti i risultati migliori, e anche per questo 1982 è da qui che ci aspettiamo di più. E per questo il concorso è impostato in modo da premiare sia i singoli abbonati, sia le sezioni che li hanno segnalati al nostro giornale.

## Parliamo anche dei premi

Anche quest'anno un concorso legato alla campagna estiva con un ricco pacchetto di premi: 100 in totale. Con due estrazioni e due elenchi di premi, cinquanta e cinquanta: una prima serie per i singoli sottoscrittori di abbonamento, una seconda per le organizzazioni che li avranno raccolti e inviati all'Unità. Con l'elenco dei premi

per le organizzazioni abbiamo voluto non solo riconoscere il valore del loro impegno, ma anche venire incontro alle esigenze, spesso finanziariamente onerose, di chi deve far politica tutti i giorni.

**Tariffe di abbonamento**

**L'Unità**

12 mesi L. 1.200.000 (12 numeri) L. 12.000.000

6 mesi L. 600.000

3 mesi L. 300.000

**Rinascita**

12 mesi L. 1.200.000 (12 numeri) L. 12.000.000

6 mesi L. 600.000

3 mesi L. 300.000

**Campegna straordinaria a tariffe speciali campeggiate**

**L'Unità**

12 mesi L. 1.200.000 (12 numeri) L. 12.000.000

6 mesi L. 600.000

3 mesi L. 300.000

**Rinascita**

12 mesi L. 1.200.000 (12 numeri) L. 12.000.000

6 mesi L. 600.000

3 mesi L. 300.000

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 438287 intestato a L'Unità spa Viale Publico Tassi 75 - Milano



Mostra del cinema di Venezia 50
La rassegna, colpita dalla notizia della morte di Ingrid Bergman, è in piena attività. Buone accoglienze a sovietici ed egiziani, un po' meno a Sordi. Spunta anche una polemica... Attesi oggi Zavattini e l'ultimo film di Fassbinder

Intervista polemica a proposito di Rete 4

Enzo Tortora si infuria e dichiara guerra a Costanzo

VENEZIA - Un gentleman si aggira per Venezia colpita dalla triste notizia della morte di Ingrid Bergman. Con la sua aria cortese, affabile e un po' distaccata, il pilastrino degli inizi dell'asce...

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Di rado ci è accaduto di vedere i temi di una crisi personale e familiare trattati con tanta verità, sensibilità e finezza come nel primo dei film sovietici qui in concorso quest'anno, e che porta appunto il titolo, semplice quanto significativo, «Vita privata».



Maurizio Costanzo



Enzo Tortora

Intervista polemica a proposito di Rete 4
«Sto preparando un rotocalco settimanale televisivo intitolato Cipria, non dissimile, ma spero più divertente, del rotocalco "rosa" in circolazione nelle edicole. È un esperimento che parte dalla constatazione che si possono trattare in modo ironico temi e personaggi seri, così come è possibile anche il contrario. Ci saranno varie sezioni ogni settimana: in una, Franca Valeri conterà, nei miei, i miei congeneri, "Il primo amore di...", uno specchio di quelle mitomani che ogni tanto si inventano di avere avuto una storia con questo o quel personaggio famoso. Poi una galleria di foto, alcuni straordinari, una cartellina sulle uoglie del P2, i politici di Montecitorio che cantano...»



Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Di rado ci è accaduto di vedere i temi di una crisi personale e familiare trattati con tanta verità, sensibilità e finezza come nel primo dei film sovietici qui in concorso quest'anno, e che porta appunto il titolo, semplice quanto significativo, «Vita privata».



Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, le domeniche erano per lui un incubo, e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio. Con la moglie di oggi (la seconda), con la figlia di prima letta, con gli altri ragazzi, inclusa una nuora giovanissima, i rapporti di Abrikossow sono corretti, anche garbati, ma senza qualche scatto d'ira, ma vi si sente mancare qualcosa: ciascuno, insomma vive per suo conto, ha propri interessi, gusti, amicizie, ansie, necessità.

Commedia all'italiana, alzatevi!

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, le domeniche erano per lui un incubo, e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio.

«Una storia egiziana» di Youssef Chahine: ecco come fare un film molto interessante partendo dagli stimoli autobiografici per arrivare all'analisi di tutta la società degli ultimi cinquant'anni

Citarsi addosso. Però in egiziano

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - È sempre un po' imbarazzante, quando un autore di qualche prestigio e di consolidata notorietà adotta il mezzo che gli è proprio, il film e più in generale il cinema, per mettersi in piazza, per parlarsi addosso. Nasce immediatamente il fondato sospetto del narcisismo egotico e si innescano quasi automaticamente, all'interno, il velato rimprovero di indugiare troppo a quest'ultimo, di non diversamente di come è restata sconosciuta di fronte alla riga, proposta, pari pari, del governo Spadolini bis. La gente si sente truffata, presa in giro. Un giornalista non può riciclarsi in prima persona come quelli che vanno a Casablanca. Poiché la forza di un giornalista è la sua dignità, il rapporto di fiducia che è riuscito ad instaurare col pubblico.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, le domeniche erano per lui un incubo, e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio.

Poco ci resta da dire sul conto del lungometraggio a soggetto greco-italiano. La diga, opera prima (in concorso) di Dimitri Makris che, volentieri, ma anche confusamente, imbastisce un tortuoso, intricato apologetico dalle troppe rifrangenze allegoriche sul misfatti del potere congiunti al disorientamento delle coscienze e al livamanti problemi di una precaria democrazia. Per avere il bene di vedere e di ascoltare con qualche divertimento, la sortita più azzeccata del film in questione bisogna aspettare quasi due ore di complicati maneggi e di digressioni, digressioni immaginiche, ed è quando quel ministro dalla grinta e dagli atteggiamenti molto craxiani conclude con un cinico sproloquio la poco esemplare faccenda di una diga messa e tenuta in piedi dai potenti soltanto per buttarla polvere negli occhi della gente. Un po' poco, davvero, per salutare (fellicemente) l'esordio di un nuovo autore...

Jimmy Dean, Jimmy Dean idolo che Altman non ama

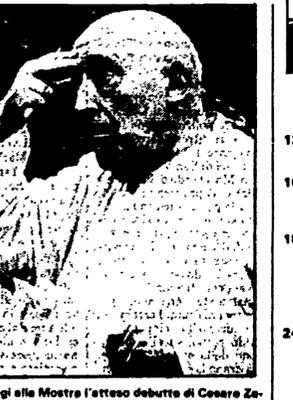
Nostro servizio
LOS ANGELES - Robert Altman fa il suo ingresso alla Mostra di Venezia con una sua cinematografia di «Come back to the five» e «Dime Jimmy Dean, Jimmy Dean», un doppio spettacolo che ha esordito a Broadway l'8 febbraio scorso e diretto dal regista stesso. Il cast, formato da Sandy Dennis, Karen Black (tra i protagonisti di «Nashville») e Cher, è riuscito ad affilissimo compito di portare un pezzo teatrale «serio» a Broadway generalmente dominata da commedie leggere.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, le domeniche erano per lui un incubo, e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio.

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA - Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, le domeniche erano per lui un incubo, e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio.



Silvia Bizio



Oggi alla Mostra l'atteso debutto di Cesare Zavattini regista della «Verità»

Table with program listings for Sala Grande, Sala De Sica, and Sala Volpi, including film titles, times, and directors.

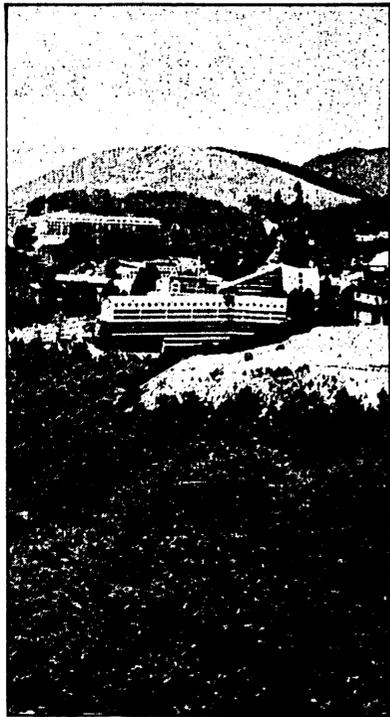
Disposto il sequestro delle aree edificate dalla società Miralago

Salvo per ora il bosco di faggi del Terminillo

Il provvedimento adottato perché la società immobiliare ha edificato un terreno destinato a uso civico - Sciovie al posto degli alberi?

Forse sono salvi definitivamente i duemila e cinquecento faggi di Monte Cardito. E comunque se proprio dovranno essere abbattuti se ne parlerà fra parecchio tempo.

— che ha la propria sede a Roma, in via Confontiere — per costruire il residence e gli impianti di risalita, sono terreni di «natura demaniale».



In altre parole vuol dire che il comune di Cantalice — quello che aveva concesso le autorizzazioni — non è legittimato a concedere il «nulla-osta».

Ora fu tutto sospeso, dopo la decisione del commissario agli usi civili (per intenderci, si tratta di un magistrato speciale per la tutela dei demani pubblici).

Contravvenzione dei vigili urbani a trenta commercianti disonesti

Multe (anche un milione) ai nemici del peso netto

Colpiti soprattutto i negozi al dettaglio, ma anche tre grossisti sono incappati nei controlli - Ai Mercati Generali la rinuncia alla «tara per merce» non ha creato problemi

Nonostante che nei giorni scorsi, con l'entrata in vigore delle disposizioni riguardanti i grossisti se ne sia parlato poco, sono ancora diversi i commercianti che continuano ostinatamente ad ignorare le norme sulla vendita delle merci a peso netto.

In soli tre giorni i vigili urbani hanno «pizzicato» trenta commercianti che continuavano nell'antica abitudine di far pagare al cliente la carta come merce.

pagherà come sempre la misura. La notizia delle trenta contravvenzioni potrebbe far pensare ad un «blitz».

con la bilancia truccata. Che i commercianti al dettaglio continuano a restare refrattari alla legge sul peso netto è cosa risaputa.

Il reato più grave di quello di vendere la carta come prodotto di legno pesata e venduta assieme alla frutta e agli ortaggi ha significato solo la rinuncia ad una vecchia e consolidata abitudine.

Il reato più grave di quello di vendere la carta come prodotto di legno pesata e venduta assieme alla frutta e agli ortaggi ha significato solo la rinuncia ad una vecchia e consolidata abitudine.

Il rifiuto ostinato del peso netto, frodi, ma c'è anche chi (un caso è stato riscontrato sempre a Fiumicino) è stato denunciato perché lavorava

Gli occhi erano puntati soprattutto sui mercati generali, ma i grossisti si sono adeguati. Hanno dato un calcio alle cassette di legno «abgnate» per aumentarne il peso (fonte di tante polemiche e discussioni) e le hanno sostituite con i nuovi contenitori con sopra stampigliato l'entità della tara.

Il professor Porcari ucciso perché omosessuale. E non è il primo

Assassinato, e dopo bruciato? C'è un diario dei suoi segreti

Ignazio Porcari è stato probabilmente strangolato - Le fiamme per cancellare ogni traccia - Tra i suoi appunti numerose «prose» con le citazioni dei filosofi del fascismo - Sono 4 in 2 mesi gli omosessuali ammazzati

C'è un dato di cronaca che nessuno ha rilevato, con questo ultimo delitto di via Giolitti. L'anziano professore trovato morto sabato scorso, bruciato nell'appartamento da due misteriosi giovani, non è il primo omosessuale ucciso in casa sua. In maniera così atroce. Sono passati solo due mesi da altri tre episodi, succedutisi uno dietro l'altro tra il 21 ed il 23 giugno.

le cronache seguite al delitto, venivano descritti come persone schive, solitarie. In casa loro entravano soltanto gli amici, anche se occasionali. E gli assassini non si sono mai limitati a derubarli, magari a svernarli. Hanno sempre inferito, con le forbici, come nel caso del sarto, con un coltello, come hanno fatto con Agnusdei, con il fuoco, in quest'ultimo assassinio di via Giolitti.

Per questo ora si stanno scartabellando tutti i suoi appunti, racchiusi quasi tutti in un voluminoso block notes, zeppo di «prose» spesso sconesse. In un centinaio di pagine, a volte incomprensibili, Ignazio Porcari si rivolge idealmente ad un uomo, citando molti filosofi definiti «di destra», sfogando sui quei pezzi di carta quello che egli stesso chiama il suo «piccolo dramma».



Accolta l'istanza dei suoi difensori

In libertà provvisoria il palestinese che digiunava a Rebibbia

Il palestinese Mustafà Habbas Ghassan, che nel luglio scorso aveva cominciato lo sciopero della fame nel carcere di Rebibbia e che da alcuni giorni veniva sottoposto ad alimentazione forzata in seguito ad un'ordinanza del sindaco Ugo Vetere, ha ottenuto oggi la libertà provvisoria.

La 35ª vittima del 1982

Morto di overdose, è stato identificato con le impronte

Trent'anni, disoccupato, precedenti per piccoli furti. Si chiamava Ferdinando Melilli. Dopo due giorni di indagini la polizia è riuscita a identificare, attraverso le impronte digitali, la persona trovata morta sabato sera, a Montesacro, con accanto una siringa ancora sporca di sangue.

Scippa, fugga, lo agguantano e poi in questura si lancia giù: illeso (va sempre così ogni suo arresto)

Scippa una donna, scappa con la moto, lo acciuffano, si scatenava nella gazzella dei carabinieri, arrivava in questura si lancia da una finestra del secondo piano, sbatte su una tettoia di vetro e piomba su un cumulo di sabbia illeso. Protagonista della storia — non nuovo a simili episodi — un minorenne, Mario T. di 17 anni. A desso è al Policlinico, ma l'hanno ricoverato per precauzione.

Chi è questo giovanissimo ladro? Quale minorenne, non è mai andato in carcere, ma la polizia ha di lui un curriculum impressionante: scippi, piccoli furti, e gesti di violenza. Verso gli altri è verso se stesso. Ogni volta che lo pizzicano, tenta di fuggire o di farsi male da solo. C'isone due episodi, altrettanto drammatici come quello di ieri pomeriggio. Luglio 1981: Mario T. viene preso subito dopo aver commesso uno scippo. In commissariato chiede di andare al bagno. Il solito strattone all'agente e si chiude dentro. Tenta di impiccarsi. Sfondano la porta, lo bloccano e lui si buca con uno spillone la coscia destra. Ricoverato in ospedale, lo devono operare perché ha ingerito una chiave, monetine e altri pezzi di ferro.

Chiocciola o lumaca? A Bracciano ci fanno un convegno con una festa

I patrizi romani impazzivano per loro. C'era chi dell'acqua per la «piccola bianca di Rieti», chi stravedeva per «l'africana», chi ammirava per «la grossa d'Iliria», come racconta Plinio il Vecchio. Erano le chioccioline nei loro vari nomi geografici; per la scienza, molluschi classe gastropodi, sottoclasse polmonati, genere helix, volgarmente note in Italia come «lumacha».

il partito

ROMA ZONE: CENTOCELLE QUARTICCIOLA, alle 18 di Quarticciolo, attivo sulla festa di zona (Tevere). PRIMA VALLE, ore 19, attivo sul festival dell'Unità della XIX zona (Tevere).

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITÀ VACANZE 20182 MILANO Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 00185 ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

La compagna Selvaggini compie 100 anni. Auguri!

Emma Selvaggini è una compagna un po' speciale: ha passato il secolo. Ha tagliato il traguardo del secolo domenica scorsa. E in un'occasione come questa i compagni della sezione Di Vittorio e della Federazione di Viterbo ci tengono in modo particolare a farle gli auguri. A loro si unisce la redazione dell'Unità. Buon compleanno, anche se in ritardo.

Advertisement for 'UNITÀ VACANZE' featuring a hot air balloon illustration and contact information for travel and cultural services in Milan and Rome.

Nella terza giornata grosse perplessità per le cosiddette grandi (salvo la Juve)

# Coppa Italia: rischiano il ko Fiorentina, Inter, Samp, Genoa

È una costante delle squadre allenate da De Sisti e da Marchesi quella di un avvio stentato - L'equazione calcio maggiore-calcio minore - La squilibrata composizione dei gironi - Per la Roma si invocano attenuanti

In Coppa Italia, si arricchisce la vetrina dei cadaveri eccellenti. Questa, la prima impressione, ad una lettura superficiale dei risultati della terza giornata. Dopo la Fiorentina — i cui problemi sono stati confermati anche domenica sul campo di Marte (0 a 0 con la cenerentola Cavese) — è toccato all'Inter — sconfitta in terra lombarda dal sorprendente Bari — l'oscar della delusione.

Ma non basta. Tutte le cosiddette grandi o aspiranti tali — ad eccezione della Juventus — sembrano essere in panne, hanno il fiatone. La diagnosi, per quanto cruda, non è arbitraria. I risultati del campo, del resto, parlano da soli: l'Inter — come già detto — è la preda di Bari, la Fiorentina è stata fermata sul proprio terreno nientepopodimeno che dalla Cavese, la Roma (ed è forse l'unica squadra — viste le illustri assenze, — per la quale possono essere invocate le attenti genieristiche non è andata oltre il pareggio a Lecce, la multimiliardaria Sampdoria è uscita con la ossa rotte dal campo di Ascoli, il Napoli «2R» (Ramon e Rudy) è riuscito a malapena a superare, al San Paolo, l'Avellino.

Ma andiamoci piano con le previsioni e non tralasciamo di ricordare che il soleone, per quanto agonizzante in questo periodo, può giocare brutti scherzi: alle Casandree come gli imprudenti messaggeri di fausti eventi. Fermiamoci, allora, alle cifre e cerchiamo di interpretarle, lasciando a quanti si sentono particolarmente intralciati il monopolio delle arti divinatorie.

Cominciamo dall'equazione calcio maggiore (dovrebbe essere, secondo i canoni, quello di serie A) — calcio minore (che, sempre secondo i canoni, dovrebbe essere quello di serie B e C). Le cifre al momento indicano che lo scarto nel rapporto A-B-C rientra, tutto sommato, nella normalità, nella media stagionale dei tre campionati di Coppa. Sono dodici, infatti, le candidate di serie A agli ottavi (Cagliari, Torino, Ascoli, Napoli, Roma, Avellino, Juventus, Cesena, Udinese, Catanzaro, Verona e Pisa) contro le sette di serie B (Varese, Atalanta, Lazio, Bologna, Catania, Milan e Bari) e l'unica di serie C (Arezzo). Ma anche queste sono cifre da prendere con le classiche pinze perché — considerate in astratto — non tengono conto della composizione — a volte squilibrata — dei singoli gironi. Le squadre di A che corrono il rischio di non ottenere il passaporto agli ottavi sono la Sampdoria, il Genoa, il Verona e l'Inter. Inutile dire che le sorprese maggiori sono state fornite dai risultati e dalle difficoltà più o meno palesi delle ultime due squadre, indicate all'unanimità fra le maggiori protagoniste del prossimo campionato.

È vero, le incertezze della Fiorentina e dell'Inter fanno sensazione. Non ci sembra, però, che si giustifichino le polemiche e le espressioni giudiziarie categoriche o di profondo (che hanno parlato di buone possibilità di rivelarsi prematuri) sul conto di queste compagnie. Non fosse altro per le costanti del tipo «giocano bene in passato hanno carattere» — l'arrivo delle formazioni dirette da De Sisti e da Marchesi. Non dimentichiamo, ad esempio, il disastroso arrivo della Fiorentina nel campionato scorso, avvio che, per quanto deludente, gettò le basi per il travolgente ed entusiasmante finale culminato nel secondo posto. Come non è da trascurare l'effetto Marchesi in Coppa Italia. Le squadre allenate dal bravo tecnico dallo stile «made in England» hanno sempre parlato grosse difficoltà in questo torneo. Si vedano, in proposito, i precedenti stagionali di Avellino e Napoli.

Infine la Roma. A Lecce si è inceppata la macchina da gol giallorossa. Niente di grave. La squadra, anche se non ha brillato, ha confermato il buon grado di maturazione raggiunto. A Liedholm, tuttavia, non mancano i grattacapi. Grattacapi da abbondanza, per sua fortuna. Tra questi innanzi tutto il «problema Valigi». Un problema che in molti invadano al tecnico giallorosso. Valigi, grazie al suo talento e al suo impegno, ha guadagnato a pieni voti il diritto al posto in prima squadra. Liedholm lo sa. Ora ci si chiede: quale sarà il destino di questo giocatore? Falcato sarà pronto per il varo stagionale? Non ci sembra, del resto, che un Di Bartolomei «libero» possa rappresentare soluzione definitiva al problema.

Sulle altre protagoniste, o sennò, ti dico, si è orientato a domani, quarta puntata della prima avventura stagionale.

Merino Marquardt

## La situazione

**I GIRONI**

**CLASSIFICA**

Cagliari	1	0	6	2
Torino	6	2	10	4
Benevento	3	0	3	2
Falerno	1	0	2	6
Monza	1	0	1	2
Reggina	3	0	1	2

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Benevento-Torino (17.30): Benevento
Cagliari-Palermo (18.00): Cagliari
Monza (20.45 sul neutro di Padova): Padova

**CLASSIFICA**

Ascoli	6	3	0	9	4
Cavese	4	3	2	4	2
Pistoia	3	1	1	3	4
Brescia	2	3	0	2	3
Sampdoria	1	0	0	2	6
Triestina	1	0	1	2	6

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Pistoia-Triestina (12): Giffredo
Varese-Ascoli (20.45): Paretto
Semp-Brescia (21): Lene

**III GIRONI**

**CLASSIFICA**

Napoli	3	2	1	3	1
Avellino	3	1	1	4	4

**Lazio** 3 3 1 1 4 4

**Atalanta** 3 0 3 0 1 1

**Seregno** 2 3 0 2 3 4

**Saleritana** 2 3 0 2 1 1 2

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Atalanta-Seregno (20.30): Pistoia
Lazio-Napoli (20.45): Stadio Flemingio
Barbarico-Saleritana-Avellino (20.30): Lo Bellini

**IV GIRONI**

**CLASSIFICA**

Bologna	5	3	2	10	8
Pisa	5	3	2	10	8
Florentina	2	3	1	2	15
Campob.	2	3	1	2	15
Nocerina	2	3	0	2	8
Cavese	1	3	0	2	8

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Campobasso-Nocerina (17): Azzurri
Magnoli-Cavese-Bologna (20.30): Magnoli
Florentina-Pisa (21): Casarini

**V GIRONI**

**CLASSIFICA**

Roma	5	3	2	10	8
Verona	3	3	1	1	2
Lecco	3	1	1	1	2
Como	3	1	0	2	2
Modena	1	3	1	2	2

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Modena-Lecco (20.30): Sguizzato
Spi-Como (20.30): Sguizzato
Verona-Roma (21): Diella

**CLASSIFICA**

Juventus	5	3	2	10	7
Milan	5	3	2	10	4
Catania	3	3	1	1	3
Parma	2	3	0	1	3
Padova	2	3	0	1	3
Genoa	2	3	0	1	3

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Catania-Parma (16.30): Esposito
Juventus-Milan (20.30): Bergami
Parma-Genoa (21): Gori

**VI GIRONI**

**CLASSIFICA**

Cesena	5	3	2	10	5
Arezzo	4	3	2	10	4

**COSÌ DOMANI**

**CLASSIFICA**

Barì-Udinese (20.30): Angelelli
Pinerolo (20.30): Angelelli
Pinerolo-Rimini-Vicenza (17.30): Sarti

## Questo il regolamento

Le 48 partecipanti sono divise in otto gironi di sei squadre: passano al turno dei quarti di ogni girone. Sedici promosse giungono alla fase eliminatoria. Previste cinque giornate per la fase eliminatoria. In caso di parità in classifica vale la differenza reti, in caso di ulteriore parità il maggior numero di gol segnati. Se la partita permane scarteggiata, in gara potranno essere sostituiti i giocatori per ogni squadra. La successiva fase della Coppa: gli ottavi si svolgeranno il 19 maggio e il 1° giugno; i quarti il 18 e il 15 giugno; le semifinali il 19 e il 22 giugno. Eliminazione diretta. La partita di andata e ritorno: i gol in trasferta valgono il doppio. La finale si svolgerà il 26 e il 29 giugno (partita di andata e di ritorno).

## Carraro «richiamo» Federalcio e Lega

ROMA — Doveva essere una conferenza stampa come tante altre. Invece quella di ieri mattina al Foro Italo ha avuto un'importanza particolare. Carraro ha infatti invitato Federalcio e Lega a prendere provvedimenti di «autolimitazione dei prezzi». Perché questo provvedimento è, quindi, questo invito? Il motivo è presto detto. Anzi lo ha spiegato lo stesso presidente del Coni: «L'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge 4 agosto 1982 n. 495 articolo 5 — ha detto testualmente Carraro — consente di migliorare la programmazione della politica dei prezzi da parte delle società in quanto introduce una nuova fascia di biglietti ad aliquota agevolata, quella per i biglietti fino a sei mila lire nette sulla quale la tassazione è del solo 8 per cento, oltre a quella, richiesta dalle società, fino a 4.500 lire con aliquota del 4 per cento».

Ma fin qui tutto sarebbe potuto andare bene. Invece ecco insinuarsi un dubbio che farebbe ribaltare, se tradotto in realtà, i termini di tale giudizio. «Considerato che anche questo tipo di biglietto (quello fino a 6.000 lire, ndr) deve rientrare nel minimo del 40 per cento del totale di posti venduti, si potrebbe essere tentati — ha puntato Carraro — di "saltare" a piè pari la fascia popolare delle 4.500 lire. Il conto è presto fatto. Prendiamo ad esempio San Siro: 32 mila degli ottantamila posti dovrebbero essere venduti a 4.500 e 6.000 lire; sui «popolari» la società dovrebbe versare allo Stato 180 lire a biglietto contro le 400 della fascia «popolare». Ovvero, se venissero fatti i posti a 6.000 lire, avrebbero una entrata netta di 1.200 lire in più per ogni biglietto «popolare». Di qui il richiamo — giustissimo — a Federalcio e Lega.

## Anche il «ragazzino» Panatta insieme a tanti altri campioni

### McEnroe e Lendl alla ricerca del successo negli «open» Usa

I due acerrimi rivali non potranno incontrarsi in finale - Imprevedibile «Jimbo» Connors

Se il torneo di Wimbledon è il più famoso, se quello di Roland Garros merita di essere considerato il campionato mondiale della terra rossa, il grande torneo «Open» Usa che prende il via oggi a Flushing Meadow è sicuramente il più completo. Ci saranno tutti gli specialisti dell'erba e della terra, il capofila nel computer dell'Atp (Associazione giocatori) e quello nel computer dei tennisti, vale a dire John McEnroe e Ivan Lendl. Ci saranno anche gli argentini che disertano Wimbledon per via delle Falkland-Malvine. Ci sarà anche il ragazzino Panatta che nel primo turno affronta lo statunitense Scott McCain, avversario battibile.

È un torneo da mezzo milione di dollari che sarà giocato su una superficie sintetica chiamata «decourt». «Supermac» è testata di serie numero uno e precede «Jimbo» Connors, Ivan Lendl, Guillermo Vilas, Vitas Gerulaitis, Gene Mayer, Luis Clerc, Eliot Teltscher, Yannick Noah, Johan Kriek, Mats Wilander, Steve Detton, Mark Edmondson, Brian Teacher, Raul Ramirez, Rodcoe Tanner. Ci sono otto statunitensi (il 50 per cento delle teste di serie), due argentini, un ceco, un francese, un australiano, uno svedese, un messicano, un sudafricano. McEnroe e Lendl, che capogiangone delle classifiche dei computer, non potranno incontrarsi in finale e quindi l'irrisolvibile «jockey» di origine irlandese spera che «Ivan il

## Pista: Bidinost e Vicino i soli a non naufragare

stazione ha dimostrato di possedere — oltre alla classe naturale — un grosso temperamento. Dunque, ecco un elemento prezioso: un giovane da coltivare e non da portare in culla. Leister al settanta per cento della forma. «Colpa mia», sostiene Maurizio. «Ho sbagliato preparazione. Devo conciliare l'attività su strada con quella di pista. Abbiate pazienza: è il primo anno di professionalismo».

La pista, un «bronzino» anche per Bruno Vicino che punta all'oro — nella giungla degli stayer e zero al buio in tutte le altre specialità, è niente, proprio niente in campo dilettantistico, un vivio

## IL MEDAGLIERE

Nazione	oro	argento	bronzo	totale
RTD	2	2	3	7
USA	2	2	1	5
Olanda	2	1	1	4
URSS	2	1	1	4
RT	1	4	2	7
Canada	1	1	1	3
Francia	1	1	2	4
Cecoslovacchia	1	1	1	3
Svizzera	1	1	1	3
Danimarca	1	1	1	3
Italia	1	1	2	4
Australia	1	1	2	4
Austria	1	1	1	3
Liechtenstein	1	1	1	3



## Più che la macchina a Digione è mancato lo «stile-Ferrari»

L'assurda avventura di Tambay lasciato solo alle prese col dolore e con le decisioni Il comunicato che aspettavamo

Ad Enzo Ferrari abbiamo sempre riconosciuto abilità di primo ordine. Su i titoli mondiali conquistati sono la più concreta dimostrazione del suo valore, di talento-scout (i Lauda e il Villeneuve li ha scoperti lui), di ideatore di una stile. Tradizione e stile basati sulla serietà professionale, sulla sigillatura e discrezione nei rapporti con il mondo estremo agli orti di Maranello, sul rigore nel rispettare ed eseguire il rispetto delle leggi del circolo, sul rifiuto di appiattire la Formula 1 a spettacolo fine a se stesso, sulla disponibilità a venire incontro alle esigenze dei propri piloti e del pubblico. Anche se parole come tradizione e stile possono solo innorogire l'ingenuo tifoso e tranello ormai il tempo che trascorre, i fatti parlano chiaro. Nessuno lo invita a stare a casa. Il «circo» non ama l'uomo, ma il superman. Così, imprigionato in un clinico cliche, Tambay scende in pista. Deve dare spettacolo. Al pubblico non interessa che il signor Patrick senta ad ogni colpo di motore, ad ogni sterzata, ad ogni curva, la «pena dolorosa fitta in tutto il corpo. L'importante è dimostrare che la Ferrari «c'è». Ma non è questo lo stile Ferrari.

Quando scende dalla vettura l'uomo-Tambay è distrutto. Nessuno si preoccupa che il suo è un male che può causargli brutti scherzi viaggiando a 280 chilometri orari. E non solo a lui. Il giorno dopo è ancora al box. Si vede che sta male. Corre in quelle condizioni è una tortura. Non importa, anche il dolore fa parte dello spettacolo. Per evlgrli bruschi movimenti alla testa e quindi di nuova sofferenza, si inventa un marchingegno che fissa il casco alla carrozzeria della macchina. La scena risulta ancora più crudele. A nessuno viene in mente di dire: «Ma signori, smettiamola, lasciate in pace, non vedete che non ce la fa più». L'uomo-Tambay sale ancora in macchina, ancora 12 lunghi giri con il collo e la testa in fiamme. No, non è questo lo stile Ferrari.

Si preferisce accampare scusanti o preminenti contro eventuali critiche. «Patrick può correre — si spiega — le mani avanti portando il referto dei medici del circolo, professionisti onsequosi ai voleri del vari team. No, non è questo lo stile Ferrari».

## La Milano-Vignola a un corridore non incluso nella «rosa» mondiale

Mantovani vince e fa uno sgarbo al suo capitano Francesco Moser

Dal nostro inviato VIGNOLA — Come previsto, la Milano-Vignola si è conclusa con un risultato che ha fatto scapitare, ha così dovuto accontentarsi ancora di essere secondo, anche questa volta di un soffio, così come domenica a Lissone nella Coppa Agostoni diretta da Sarroni e come in questa stagione gli è capitato tante volte. Il fatto è che il direttore sportivo Giorgio Vannucci. Può meravigliare che Mantovani non abbia saputo lasciare al capitano la gloria del successo, tanto più che alla vigilia del mondiale poteva dirsi il favorito. Per concedere al «capitano» un sgarbo, si è accennato ad un cedimento. Mantovani non ha potuto scapitare la gloria del successo, tanto più che alla vigilia del mondiale poteva dirsi il favorito. Per concedere al «capitano» un sgarbo, si è accennato ad un cedimento. Mantovani non ha potuto scapitare la gloria del successo, tanto più che alla vigilia del mondiale poteva dirsi il favorito. Per concedere al «capitano» un sgarbo, si è accennato ad un cedimento.

dranno comunque sia i titolari che i due rincalzi, la partenza avverrà questa mattina dalla Malpensa alle ore 9.30. In Inghilterra la squadra britannica alloggia ad una decina di chilometri dal circuito, all'Asford Park Hotel di Walberton. Il primo allenamento sulle strade coperte è previsto per venerdì. Le mani avanti portando il referto dei medici del circolo, professionisti onsequosi ai voleri del vari team. No, non è questo lo stile Ferrari».

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO: 1) Giovanni Mantovani (Famucine-Campagnolo) km. 216,700 in 55'05"00; 2) Moser (Famucine-Campagnolo); 3) Martinielli (Selle San Marco); 4) Summermatter (Royal-Magniflex); 5) Milani (Hooveed-Bottecchia); 6) De Jonckheere; 7) Ferrari; 8) Riccio; 9) Ghisone; 10) Casarini; 11) Bergognani; 12) Trevisani; 13) Gavazzi; 14) Orlandi. Segue tutto il gruppo. © Nella foto: Mantovani

10 milioni ai tredici

Questo è lo sport del Totocalcio al 121 vincitori con punti 13 spettano lire 10.878.100; ai 3485 vincitori con punti 12 spettano lire 370.500.



# Spadolini occulta la crisi e ripropone lo stesso programma

allo alla governabilità. Da qui a sostenere che la piattaforma programmatica del governo precedente è profondamente rinnovata da questa priorità istituzionale, è passato un breve. Spadolini l'ha compiuto con l'insinuazione subliminale di una novità regolamentari: l'introduzione della cosiddetta «corale preferenziale» per i provvedimenti urgenti del governo (cioè procedure abbreviate di esame da parte delle Camere); l'abolizione del voto segreto sulle leggi, presentate come «adeguamento della disciplina delle relazioni alla legge di bilancio» che ispira l'articolo 92 della Costituzione; in materia di sfiducia al governo; la creazione di una speciale sessione di lavori parlamentari dedicata al bilancio e della legge finanziaria, in modo da rendere «assolutamente eccezionale» il ricorso all'esercizio provvisorio che è invece pratica costante. Il governo confida in un detto Spadolini a proposito di queste idee — che l'iniziativa del gruppo della maggioranza si muova in stretto raccordo con i settori dell'opposizione parlamentare — e si è sostenuto — di «vitali ragioni» di efficienza del sistema.

Ma il governo pensa anche a modificare costituzionali (uso del referendum, commissione inquirente, procedimenti d'accusa a carico dei ministri, ecc.). Non le farà proporre, tuttavia, per legge: esso «confida» che le Camere e i loro presidenti «riscontrino le condizioni per la costituzione nel loro ambito di una commissione parlamentare volta all'approfondimento dei problemi di revisione con compiti istruttori e di proposta». A questa commissione la presidenza del Consiglio propone di affiancare come supporto un «comitato di elaborazione tecnico-scientifica» di sua nomina, e di cui facciano parte «esponenti di tutte le principali correnti di pensiero della cultura istituzionale (tanto fervore istituzionale non ha impedito una non certa originale autodifesa di Spadolini) e di tutti i settori che era stato lui per primo ad ignorare quell'articolo 92 della Costituzione che dà al presidente del Consiglio la massima autonomia nella scelta dei ministri: la campagna ministeriale appena accesa «meritava la mia piena fiducia», ha detto tra i salaci commentatori di molti settori dell'assemblea.

Ha sostenuto Spadolini che, oltre tutto, queste riforme sarebbero essenziali per dare concretezza al patto alla «grande manovra di risanamento economico e finanziario» che il presidente del Consiglio ha riproposto nei primi mesi di quest'anno (vedi i decreti di un mese fa), la situazione si è ancora aggravata.

Tra le interruzioni che hanno frequentemente punteggiato le sue lunghissime dichiarazioni programmatiche, Spadolini ha ammesso che si delineano nuovi problemi «inflationistici»: la situazione «sarà fronteggiata senza allarmismi» ha assicurato insistendo sull'ipotesi del tetto massimo del 10% che è ormai, con ogni evidenza, solo un pallido ricordo. Tra le misure a carattere taumaturgico illustrate da Spadolini è ripreso il contenuto del decreto sul nuovo assetto tributario del settore petrolifero e la riduzione degli agguati esattoriali: il provvedimento era stato in corso di approvazione nella scorsa legislatura, ma la situazione della crisi con il voto che ai primi di agosto ne

aveva impedito l'esame da parte della Camera.

Per il resto, l'annuncio di un disegno di legge per la modifica della curva delle aliquote IRPEF, l'esaltazione della modesta riduzione del tasso di sconto, l'assicurazione che siamo alle porte di un grande rilancio degli investimenti, della questione meridionale e dei problemi agricoli.

Se tutta la prima parte del prolisso rapporto (Spadolini ha parlato per quasi due ore) rappresentava una scoperta concessione ai socialisti, altri passaggi delle dichiarazioni erano stati testimoniati dal peso esercitato su Spadolini da altri settori della maggioranza, e tutti in funzione delle peggiori suggestioni conservatrici. Per esempio, l'abolizione del voto segreto sulle leggi, presentate come «adeguamento della disciplina delle relazioni alla legge di bilancio» che ispira l'articolo 92 della Costituzione; in materia di sfiducia al governo; la creazione di una speciale sessione di lavori parlamentari dedicata al bilancio e della legge finanziaria, in modo da rendere «assolutamente eccezionale» il ricorso all'esercizio provvisorio che è invece pratica costante. Il governo confida in un detto Spadolini a proposito di queste idee — che l'iniziativa del gruppo della maggioranza si muova in stretto raccordo con i settori dell'opposizione parlamentare — e si è sostenuto — di «vitali ragioni» di efficienza del sistema.

Ma il governo pensa anche a modificare costituzionali (uso del referendum, commissione inquirente, procedimenti d'accusa a carico dei ministri, ecc.). Non le farà proporre, tuttavia, per legge: esso «confida» che le Camere e i loro presidenti «riscontrino le condizioni per la costituzione nel loro ambito di una commissione parlamentare volta all'approfondimento dei problemi di revisione con compiti istruttori e di proposta». A questa commissione la presidenza del Consiglio propone di affiancare come supporto un «comitato di elaborazione tecnico-scientifica» di sua nomina, e di cui facciano parte «esponenti di tutte le principali correnti di pensiero della cultura istituzionale (tanto fervore istituzionale non ha impedito una non certa originale autodifesa di Spadolini) e di tutti i settori che era stato lui per primo ad ignorare quell'articolo 92 della Costituzione che dà al presidente del Consiglio la massima autonomia nella scelta dei ministri: la campagna ministeriale appena accesa «meritava la mia piena fiducia», ha detto tra i salaci commentatori di molti settori dell'assemblea.

Ha sostenuto Spadolini che, oltre tutto, queste riforme sarebbero essenziali per dare concretezza al patto alla «grande manovra di risanamento economico e finanziario» che il presidente del Consiglio ha riproposto nei primi mesi di quest'anno (vedi i decreti di un mese fa), la situazione si è ancora aggravata.

Tra le interruzioni che hanno frequentemente punteggiato le sue lunghissime dichiarazioni programmatiche, Spadolini ha ammesso che si delineano nuovi problemi «inflationistici»: la situazione «sarà fronteggiata senza allarmismi» ha assicurato insistendo sull'ipotesi del tetto massimo del 10% che è ormai, con ogni evidenza, solo un pallido ricordo. Tra le misure a carattere taumaturgico illustrate da Spadolini è ripreso il contenuto del decreto sul nuovo assetto tributario del settore petrolifero e la riduzione degli agguati esattoriali: il provvedimento era stato in corso di approvazione nella scorsa legislatura, ma la situazione della crisi con il voto che ai primi di agosto ne

aveva impedito l'esame da parte della Camera.

Per il resto, l'annuncio di un disegno di legge per la modifica della curva delle aliquote IRPEF, l'esaltazione della modesta riduzione del tasso di sconto, l'assicurazione che siamo alle porte di un grande rilancio degli investimenti, della questione meridionale e dei problemi agricoli.

Se tutta la prima parte del prolisso rapporto (Spadolini ha parlato per quasi due ore) rappresentava una scoperta concessione ai socialisti, altri passaggi delle dichiarazioni erano stati testimoniati dal peso esercitato su Spadolini da altri settori della maggioranza, e tutti in funzione delle peggiori suggestioni conservatrici. Per esempio, l'abolizione del voto segreto sulle leggi, presentate come «adeguamento della disciplina delle relazioni alla legge di bilancio» che ispira l'articolo 92 della Costituzione; in materia di sfiducia al governo; la creazione di una speciale sessione di lavori parlamentari dedicata al bilancio e della legge finanziaria, in modo da rendere «assolutamente eccezionale» il ricorso all'esercizio provvisorio che è invece pratica costante. Il governo confida in un detto Spadolini a proposito di queste idee — che l'iniziativa del gruppo della maggioranza si muova in stretto raccordo con i settori dell'opposizione parlamentare — e si è sostenuto — di «vitali ragioni» di efficienza del sistema.

Ma il governo pensa anche a modificare costituzionali (uso del referendum, commissione inquirente, procedimenti d'accusa a carico dei ministri, ecc.). Non le farà proporre, tuttavia, per legge: esso «confida» che le Camere e i loro presidenti «riscontrino le condizioni per la costituzione nel loro ambito di una commissione parlamentare volta all'approfondimento dei problemi di revisione con compiti istruttori e di proposta». A questa commissione la presidenza del Consiglio propone di affiancare come supporto un «comitato di elaborazione tecnico-scientifica» di sua nomina, e di cui facciano parte «esponenti di tutte le principali correnti di pensiero della cultura istituzionale (tanto fervore istituzionale non ha impedito una non certa originale autodifesa di Spadolini) e di tutti i settori che era stato lui per primo ad ignorare quell'articolo 92 della Costituzione che dà al presidente del Consiglio la massima autonomia nella scelta dei ministri: la campagna ministeriale appena accesa «meritava la mia piena fiducia», ha detto tra i salaci commentatori di molti settori dell'assemblea.

Ha sostenuto Spadolini che, oltre tutto, queste riforme sarebbero essenziali per dare concretezza al patto alla «grande manovra di risanamento economico e finanziario» che il presidente del Consiglio ha riproposto nei primi mesi di quest'anno (vedi i decreti di un mese fa), la situazione si è ancora aggravata.

Tra le interruzioni che hanno frequentemente punteggiato le sue lunghissime dichiarazioni programmatiche, Spadolini ha ammesso che si delineano nuovi problemi «inflationistici»: la situazione «sarà fronteggiata senza allarmismi» ha assicurato insistendo sull'ipotesi del tetto massimo del 10% che è ormai, con ogni evidenza, solo un pallido ricordo. Tra le misure a carattere taumaturgico illustrate da Spadolini è ripreso il contenuto del decreto sul nuovo assetto tributario del settore petrolifero e la riduzione degli agguati esattoriali: il provvedimento era stato in corso di approvazione nella scorsa legislatura, ma la situazione della crisi con il voto che ai primi di agosto ne

aveva impedito l'esame da parte della Camera.

Per il resto, l'annuncio di un disegno di legge per la modifica della curva delle aliquote IRPEF, l'esaltazione della modesta riduzione del tasso di sconto, l'assicurazione che siamo alle porte di un grande rilancio degli investimenti, della questione meridionale e dei problemi agricoli.

Se tutta la prima parte del prolisso rapporto (Spadolini ha parlato per quasi due ore) rappresentava una scoperta concessione ai socialisti, altri passaggi delle dichiarazioni erano stati testimoniati dal peso esercitato su Spadolini da altri settori della maggioranza, e tutti in funzione delle peggiori suggestioni conservatrici. Per esempio, l'abolizione del voto segreto sulle leggi, presentate come «adeguamento della disciplina delle relazioni alla legge di bilancio» che ispira l'articolo 92 della Costituzione; in materia di sfiducia al governo; la creazione di una speciale sessione di lavori parlamentari dedicata al bilancio e della legge finanziaria, in modo da rendere «assolutamente eccezionale» il ricorso all'esercizio provvisorio che è invece pratica costante. Il governo confida in un detto Spadolini a proposito di queste idee — che l'iniziativa del gruppo della maggioranza si muova in stretto raccordo con i settori dell'opposizione parlamentare — e si è sostenuto — di «vitali ragioni» di efficienza del sistema.

Ma il governo pensa anche a modificare costituzionali (uso del referendum, commissione inquirente, procedimenti d'accusa a carico dei ministri, ecc.). Non le farà proporre, tuttavia, per legge: esso «confida» che le Camere e i loro presidenti «riscontrino le condizioni per la costituzione nel loro ambito di una commissione parlamentare volta all'approfondimento dei problemi di revisione con compiti istruttori e di proposta». A questa commissione la presidenza del Consiglio propone di affiancare come supporto un «comitato di elaborazione tecnico-scientifica» di sua nomina, e di cui facciano parte «esponenti di tutte le principali correnti di pensiero della cultura istituzionale (tanto fervore istituzionale non ha impedito una non certa originale autodifesa di Spadolini) e di tutti i settori che era stato lui per primo ad ignorare quell'articolo 92 della Costituzione che dà al presidente del Consiglio la massima autonomia nella scelta dei ministri: la campagna ministeriale appena accesa «meritava la mia piena fiducia», ha detto tra i salaci commentatori di molti settori dell'assemblea.

Tutto il resto del rapporto si è consumato tra un impegno per la lotta contro la fame nel mondo (il che non è bastato a tener buoni i radicali che offrivano in piazza Montecitorio un po' di «misteriosa riscaldata»), un moralistico richiamo alla trasparenza della vita pubblica (è beffardamente smentita la sovranità popolare laddove si annidano occulte e degradanti concentrazioni di potere), una scontata segnalazione della perdurante gravità del terrorismo e dei suoi legami con mafia e camorra: «Il governo perseguirà nuove tecniche di coordinamento contro il crimine organizzato superando ogni residua stretta burocratica».

Sulle dichiarazioni di Spadolini si apre stamane il dibattito in cui interverranno subito il segretario del Psi Bettino Craxi, il compagno Alessandro Natta e il segretario della Dc Ciriaco De Mita. Ma la discussione si protrarrà a lungo, dal momento che alcuni gruppi (ed in particolare quello radicale) hanno annunciato molti interventi. Il voto di sfiducia dovrebbe avervi giovedì mattina, sulla ormai tradizionale «mozione motivata» che tuttavolta — come si è appena visto — non mette il governo al riparo da crisi extraparlamentari.

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

## Giorgio Frasca Polara

Craxi: «È stato un discorso chiaro e vigoroso»

ROMA — Stringate ma calorose le dichiarazioni degli esponenti socialisti alle dichiarazioni programmatiche di Spadolini. Per il segretario Craxi si è trattato di un discorso «chiaro e vigoroso», concetto ripreso dal presidente dei deputati del Psi, Labriola: «Spadolini — ha detto — ha fatto un'esposizione coraggiosa, chiara e, devo dire, realmente coerente all'impegno della maggioranza». Più corrispondenti al clima di freddezza e di disincanto che si respirava ieri negli ambienti della maggioranza, risultano le dichiarazioni di altri esponenti del partito. Il segretario generale Zanonè ha citato alcuni «elementi» assenti e scarnamente trattati nell'esposizione del presidente del consiglio. «Non soprattutto — ha detto Zanonè — all'opportunità di una maggiore indicazione sulla politica della giustizia, sulle iniziative necessarie nella lotta contro le nuove forme di delinquenza organizzata e, in campo economico, alle politiche della sanità, della casa e del Mezzogiorno». Come dire su tutte le questioni più urgenti che assillano il Paese.

Consegna del silenzio in casa democristiana. De Mita si è limitato a ricordare che parlerà quest'oggi nel corso del dibattito in aula.

Il repubblicano Battaglia con una sorta di difesa d'ufficio nei confronti del discorso di Spadolini ha detto che si è trattato di un'esposizione «ricca di argomentazioni in tutte le sue parti».

Dal canto suo il segretario del Pdup Magri ha affermato: «Non c'è dubbio che malgrado la lista identica dei ministri si abbia un governo diverso, ma diverso in peggio. In politica economica si assume ancora una volta come punto principale di riferimento il blocco della scala mobile. Per la riforma delle istituzioni si pensa di risolvere le difficoltà dello Stato con una stretta di freni».

qualche sarcasmo: «l'articolo 92? Ah, certo, come no? Sono andato in vacanza brandendo il mio articolo 92. Vedete, Ma sentirete, domani o dopodomani, quando parlerò, lo comunque quel po' pronto, non ho bisogno di sentire nessun altro...». E le sentite, sentirete».

Per il momento, vediamo. Vediamo Formica che prende posto sorridente al fianco di Spadolini sul banco del governo, dove avrà definito «una sinistra riscaldata» la riedizione del pentapartito a guida repubblicana: si sarà lasciato convincere dalla cultura gastronomica del presidente del Consiglio, che sfottente ricordava di nuovi ieri sera come in Toscana la «minestra riscaldata» si chiamava «ribollita», e si rifugiava in alto tra gli scranni

del Psi. Vediamo vuoto il seggio del segretario socialdemocratico Longo, e vuoti quelli di gran parte dei deputati democristiani. Non è indizio di sentimenti amichevoli.

Richiesti di spiegazioni, i dirigenti de — come in genere quelli degli altri partiti della coalizione a cinque — parlano poco. Ma certe espressioni, certi sorrisetti, certe strizzate d'occhio e come se dicessero: non è una cosa seria. E quello che pensano è la grande maggioranza degli italiani, ma almeno loro non hanno nessuna responsabilità in questa riedizione forata di un governo che è andato avanti un anno tra i litigi, e che adesso ha il coraggio di ripresentarsi con una sola faccia nuova: quella del repubblicano Olesce, non sottosegretario alla Presidenza del Consiglio solo a causa della prematura scomparsa di Francesco Compagna.

Imbarazzati, del resto, sono perfino alcuni membri del nuovo-vecchio gabinetto.

Tutti compunti, recitano la frase canonica di Spadolini, che ha motivato la totale riconferma dei testi della «causa affilata». Come lo dice il presidente del Consiglio... «a serio serio il de Bo, titolare della Pubblica Istruzione, salvo aggiungere: «speriamo che stavolta sia iscritta al campionato giusto».

Naturalmente, non ci crede nessuno. A cominciare da Ciriaco De Mita. Mentre più affilato, vestito correttamente e rapito, il segretario democristiano par che consideri questo governo alla stregua di un giocattolo nelle mani di Spadolini. Quanto durerà? «E chi lo sa? Spadolini può farne ancora sette od otto di governi, tanto vale lasciargli questo», risponde sprizzando malizia da tutti i pori. «Del resto, piace alle donne, e si

capisce: il piacere è un fatto irrazionale e le donne lo sono». Aggiunge che sta parlando con il serio. Speriamo che le elettrici si sappiano regolare. De Mita comunque, non ha finito di stupire. Domanda: e avete fatto una crisi di governo per rifarne uno esattamente uguale? E lui, di rimando, sempre parafrasando Spadolini in modo canzonatorio: «Che centra il governo con la crisi?». E proprio quello che tutti vorremmo capire. Ma c'è ancora un'ultima battuta, ed è una stocata a Craxi: «Io comunque ero disponibile a cambiare ministri. Ma non sono che, tutti. Sono gli altri che non hanno voluto». La Dc, come al solito, è animata da buone intenzioni.

Alle 18 in punto, il campanello elettrico che invita i de-

putati a entrare in aula comincia a stridere, e il Traslantico si svuota. L'emiciclo di Montecitorio, riempito dai settori di sinistra, larghi spazi occhieggiano nelle file democristiane, liberali, socialdemocratiche. Le foto dei ministri («un po' Bassolino, un po' ministri indipendenti») si allineano attorno a Spadolini: e per aggiungere un altro tocco surreale, il presidente della Camera, Nilde Iotti, da lettura — come vuole la prassi — della lista del nuovo gabinetto (trasmesse dal presidente del Consiglio. Risate, battute, poi al nome di Olesce perfino un goliardico applauso dei radicali: «Rendiamo omaggio all'innovazione», spiegavano.

Antonio Caprarica

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

L'impegno della Chiesa negli ultimi giorni contro i pericoli di scontri è noto. Anche il primo ministro Jaruzelski, in un'intervista con il giornale polacco «Prace i Solidarność», ha detto che non «lascierà» la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

Romolo Cacavale

## Arafat partito ieri da Beirut Si è chiusa una fase per l'OLP

Lul, così pronto a parlare con tutti, si è dato questa volta di riservato, quasi volesse lasciare parlare i fatti. Qualcuno ha chiesto che facesse un «gesto» politico verso lo Stato di Israele, complessive una mossa arida e vuota, quasi che a Arafat, all'OLP al palestinese, toccasse esprimere una volontà di pacificazione. E non invece agli invasori israeliani, a coloro che esercitando brutalmente la forza hanno determinato il nuovo esodo palestinese.

Quanti ricordano le ultime sue parole nell'intervista collettiva fatta a noi giornalisti italiani inviati a Beirut Ovest? Di questo si deve essere pienamente coscienti — popoli e governi — se si vogliono evitare che i germi gettati di un interminabile conflitto maturino nel tempo. Si dirà e si è detto con la partenza di Arafat dal Libano la «pace» ha fatto un piccolo passo avanti. È difficile anticipare il momento in cui sarà impossibile crederlo vedendo il fatto di qui dal «fronte» di Beirut Ovest.

## E in fabbrica i primi gravi problemi

dizioni dello sviluppo e del rischio di un'occupazione, un posto sicuro.

Nella sede del consiglio di fabbrica, all'interno dello stabilimento del sindacato dei lavoratori partecipa ad un'assemblea convocata dal «Comitato cassinetrati». La decisione dell'azienda di concentrare tutti i riammessi al lavoro dalla sentenza della Pretura milanese in un'unica sede satellite nei pressi di Arese viene giudicata un'ulteriore provocazione, ma è l'intera filosofia dell'accordo dell'Alfa ad essere messa sotto accusa.

Al termine di una riunione, in cui ufficialmente nes-

putati a entrare in aula comincia a stridere, e il Traslantico si svuota. L'emiciclo di Montecitorio, riempito dai settori di sinistra, larghi spazi occhieggiano nelle file democristiane, liberali, socialdemocratiche. Le foto dei ministri («un po' Bassolino, un po' ministri indipendenti») si allineano attorno a Spadolini: e per aggiungere un altro tocco surreale, il presidente della Camera, Nilde Iotti, da lettura — come vuole la prassi — della lista del nuovo gabinetto (trasmesse dal presidente del Consiglio. Risate, battute, poi al nome di Olesce perfino un goliardico applauso dei radicali: «Rendiamo omaggio all'innovazione», spiegavano.

Antonio Caprarica

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

L'impegno della Chiesa negli ultimi giorni contro i pericoli di scontri è noto. Anche il primo ministro Jaruzelski, in un'intervista con il giornale polacco «Prace i Solidarność», ha detto che non «lascierà» la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

Romolo Cacavale

## Arafat partito ieri da Beirut Si è chiusa una fase per l'OLP

Lul, così pronto a parlare con tutti, si è dato questa volta di riservato, quasi volesse lasciare parlare i fatti. Qualcuno ha chiesto che facesse un «gesto» politico verso lo Stato di Israele, complessive una mossa arida e vuota, quasi che a Arafat, all'OLP al palestinese, toccasse esprimere una volontà di pacificazione. E non invece agli invasori israeliani, a coloro che esercitando brutalmente la forza hanno determinato il nuovo esodo palestinese.

Quanti ricordano le ultime sue parole nell'intervista collettiva fatta a noi giornalisti italiani inviati a Beirut Ovest? Di questo si deve essere pienamente coscienti — popoli e governi — se si vogliono evitare che i germi gettati di un interminabile conflitto maturino nel tempo. Si dirà e si è detto con la partenza di Arafat dal Libano la «pace» ha fatto un piccolo passo avanti. È difficile anticipare il momento in cui sarà impossibile crederlo vedendo il fatto di qui dal «fronte» di Beirut Ovest.

## E in fabbrica i primi gravi problemi

dizioni dello sviluppo e del rischio di un'occupazione, un posto sicuro.

Nella sede del consiglio di fabbrica, all'interno dello stabilimento del sindacato dei lavoratori partecipa ad un'assemblea convocata dal «Comitato cassinetrati». La decisione dell'azienda di concentrare tutti i riammessi al lavoro dalla sentenza della Pretura milanese in un'unica sede satellite nei pressi di Arese viene giudicata un'ulteriore provocazione, ma è l'intera filosofia dell'accordo dell'Alfa ad essere messa sotto accusa.

Al termine di una riunione, in cui ufficialmente nes-

putati a entrare in aula comincia a stridere, e il Traslantico si svuota. L'emiciclo di Montecitorio, riempito dai settori di sinistra, larghi spazi occhieggiano nelle file democristiane, liberali, socialdemocratiche. Le foto dei ministri («un po' Bassolino, un po' ministri indipendenti») si allineano attorno a Spadolini: e per aggiungere un altro tocco surreale, il presidente della Camera, Nilde Iotti, da lettura — come vuole la prassi — della lista del nuovo gabinetto (trasmesse dal presidente del Consiglio. Risate, battute, poi al nome di Olesce perfino un goliardico applauso dei radicali: «Rendiamo omaggio all'innovazione», spiegavano.

Antonio Caprarica

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

L'impegno della Chiesa negli ultimi giorni contro i pericoli di scontri è noto. Anche il primo ministro Jaruzelski, in un'intervista con il giornale polacco «Prace i Solidarność», ha detto che non «lascierà» la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

Romolo Cacavale

## Arafat partito ieri da Beirut Si è chiusa una fase per l'OLP

Lul, così pronto a parlare con tutti, si è dato questa volta di riservato, quasi volesse lasciare parlare i fatti. Qualcuno ha chiesto che facesse un «gesto» politico verso lo Stato di Israele, complessive una mossa arida e vuota, quasi che a Arafat, all'OLP al palestinese, toccasse esprimere una volontà di pacificazione. E non invece agli invasori israeliani, a coloro che esercitando brutalmente la forza hanno determinato il nuovo esodo palestinese.

Quanti ricordano le ultime sue parole nell'intervista collettiva fatta a noi giornalisti italiani inviati a Beirut Ovest? Di questo si deve essere pienamente coscienti — popoli e governi — se si vogliono evitare che i germi gettati di un interminabile conflitto maturino nel tempo. Si dirà e si è detto con la partenza di Arafat dal Libano la «pace» ha fatto un piccolo passo avanti. È difficile anticipare il momento in cui sarà impossibile crederlo vedendo il fatto di qui dal «fronte» di Beirut Ovest.

## E in fabbrica i primi gravi problemi

dizioni dello sviluppo e del rischio di un'occupazione, un posto sicuro.

Nella sede del consiglio di fabbrica, all'interno dello stabilimento del sindacato dei lavoratori partecipa ad un'assemblea convocata dal «Comitato cassinetrati». La decisione dell'azienda di concentrare tutti i riammessi al lavoro dalla sentenza della Pretura milanese in un'unica sede satellite nei pressi di Arese viene giudicata un'ulteriore provocazione, ma è l'intera filosofia dell'accordo dell'Alfa ad essere messa sotto accusa.

Al termine di una riunione, in cui ufficialmente nes-

putati a entrare in aula comincia a stridere, e il Traslantico si svuota. L'emiciclo di Montecitorio, riempito dai settori di sinistra, larghi spazi occhieggiano nelle file democristiane, liberali, socialdemocratiche. Le foto dei ministri («un po' Bassolino, un po' ministri indipendenti») si allineano attorno a Spadolini: e per aggiungere un altro tocco surreale, il presidente della Camera, Nilde Iotti, da lettura — come vuole la prassi — della lista del nuovo gabinetto (trasmesse dal presidente del Consiglio. Risate, battute, poi al nome di Olesce perfino un goliardico applauso dei radicali: «Rendiamo omaggio all'innovazione», spiegavano.

Antonio Caprarica

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

L'impegno della Chiesa negli ultimi giorni contro i pericoli di scontri è noto. Anche il primo ministro Jaruzelski, in un'intervista con il giornale polacco «Prace i Solidarność», ha detto che non «lascierà» la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

Romolo Cacavale

## Arafat partito ieri da Beirut Si è chiusa una fase per l'OLP

Lul, così pronto a parlare con tutti, si è dato questa volta di riservato, quasi volesse lasciare parlare i fatti. Qualcuno ha chiesto che facesse un «gesto» politico verso lo Stato di Israele, complessive una mossa arida e vuota, quasi che a Arafat, all'OLP al palestinese, toccasse esprimere una volontà di pacificazione. E non invece agli invasori israeliani, a coloro che esercitando brutalmente la forza hanno determinato il nuovo esodo palestinese.

Quanti ricordano le ultime sue parole nell'intervista collettiva fatta a noi giornalisti italiani inviati a Beirut Ovest? Di questo si deve essere pienamente coscienti — popoli e governi — se si vogliono evitare che i germi gettati di un interminabile conflitto maturino nel tempo. Si dirà e si è detto con la partenza di Arafat dal Libano la «pace» ha fatto un piccolo passo avanti. È difficile anticipare il momento in cui sarà impossibile crederlo vedendo il fatto di qui dal «fronte» di Beirut Ovest.

## E in fabbrica i primi gravi problemi

dizioni dello sviluppo e del rischio di un'occupazione, un posto sicuro.

Nella sede del consiglio di fabbrica, all'interno dello stabilimento del sindacato dei lavoratori partecipa ad un'assemblea convocata dal «Comitato cassinetrati». La decisione dell'azienda di concentrare tutti i riammessi al lavoro dalla sentenza della Pretura milanese in un'unica sede satellite nei pressi di Arese viene giudicata un'ulteriore provocazione, ma è l'intera filosofia dell'accordo dell'Alfa ad essere messa sotto accusa.

Al termine di una riunione, in cui ufficialmente nes-

putati a entrare in aula comincia a stridere, e il Traslantico si svuota. L'emiciclo di Montecitorio, riempito dai settori di sinistra, larghi spazi occhieggiano nelle file democristiane, liberali, socialdemocratiche. Le foto dei ministri («un po' Bassolino, un po' ministri indipendenti») si allineano attorno a Spadolini: e per aggiungere un altro tocco surreale, il presidente della Camera, Nilde Iotti, da lettura — come vuole la prassi — della lista del nuovo gabinetto (trasmesse dal presidente del Consiglio. Risate, battute, poi al nome di Olesce perfino un goliardico applauso dei radicali: «Rendiamo omaggio all'innovazione», spiegavano.

Antonio Caprarica

## Clima teso in Polonia Oggi le manifestazioni

degli organizzatori le manifestazioni dovrebbero manifestarsi alle 18 per recarsi tutti a messa.

«I giorni scorsi si è parlato di bastoni, bottiglie incendiarie e altri strumenti che i dieci di sinistra dimostranti si appresterebbero a utilizzare. Sarebbe la prima volta in Polonia negli ultimi due anni per così ricchi di incidenti e contrasti. Nella sola occasione in cui a Varsavia, il 3 maggio, si ebbero episodi di «guerriglia urbana» i giovani vi parteciparono in difesa del loro diritto di espressione, utilizzando oggetti raccolti per le strade. Ma il vero pericolo oggi, più che da un piano preordinato di scontri, nasce da qualche possibile provocazione organizzata da chi, non importa da quale parte, si propone di far degenerare la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

L'impegno della Chiesa negli ultimi giorni contro i pericoli di scontri è noto. Anche il primo ministro Jaruzelski, in un'intervista con il giornale polacco «Prace i Solidarność», ha detto che non «lascierà» la situazione in Polonia con obiettivi che vanno oltre la dimostrazione della presenza e del peso di Solidarność nel paese. Se sono vere le informazioni in nostro possesso, comunque, la polizia ha ricevuto l'ordine di usare le armi da fuoco solo in caso di «attacco armato».

Romolo Cacavale

## Arafat partito ieri da Beirut Si è chiusa una fase per l'OLP

Lul, così pronto a parlare con tutti, si è dato questa volta di riservato, quasi volesse lasciare parlare i fatti. Qualcuno ha chiesto che facesse un «gesto» politico verso lo Stato di Israele, complessive una mossa arida e vuota, quasi che a Arafat, all'OLP al palestinese, toccasse esprimere una volontà di pacificazione. E non invece agli invasori israeliani, a coloro che esercitando brutalmente la forza hanno determinato il nuovo esodo palestinese.

Quanti ricordano le ultime sue parole nell'intervista collettiva fatta a noi giornalisti italiani inviati a Beirut Ovest? Di questo si deve essere pienamente coscienti — popoli e governi — se si vogliono evitare che i germi gettati di un interminabile conflitto maturino nel tempo. Si dirà e si è detto con la partenza di Arafat dal Libano la «pace» ha fatto un piccolo passo avanti. È difficile anticipare il momento in cui sarà impossibile crederlo vedendo il fatto di qui dal «fronte» di Beirut Ovest.

## E in fabbrica i primi gravi problemi

dizioni dello sviluppo e del rischio di un'occupazione, un posto sicuro.

Nella sede del consiglio di fabbrica, all'interno dello stabilimento del sindacato dei lavoratori partecipa ad un'assemblea convocata dal «Comitato cassinetrati». La decisione dell'azienda di concentrare tutti i riammessi al lavoro dalla sentenza della Pretura milanese in un'unica sede satellite nei pressi di Arese viene giudicata un'ulteriore provocazione, ma è l'intera filosofia dell'accordo dell'Alfa ad essere messa sotto accusa.

Al termine di una riunione, in cui ufficialmente nes-

# Ed è già guerriglia tra alleati incerti

ieri sera a irradiare, si sarebbe un po' appassita se avesse assistito all'incontro tra De Mita e Craxi in pieno Traslantico. Sorrisi tirati, appena una stretta di mano e ognuno per la sua strada.

«Non c'è proprio niente da ironizzare», scrive un giornalista cattolico dalla lingua pungente: «tra quei due, per mantenere la peca, ci vorrebbe la forza di pace che abbiamo mandato in Libano».

C'è da scommettere che le prime violazioni arriveranno presto, probabilmente già nel corso del dibattito parlamentare di questi giorni. Tornato in Tunisia, il segretario socialista cominciava già ieri sera, appena messo piede a Montecitorio, a presentare il viso dell'arma. A uso e consumo dei giornalisti che lo attorniano, sembrava quasi ansioso di vendicare quella che molti hanno definito la «Capporetto socialista» in questa crisi di governo. Grandi sfoghi di acerezza, frasi secche,

qualche sarcasmo: «l'articolo 92? Ah, certo, come no? Sono andato in vacanza brand